

SIHMED

Société Internationale des Historiens de la Méditerranée
 Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" - Dipartimento di Scienze Sociali
 Università degli Studi di Perugia - Dipartimento di Scienze Storiche

Riprendiamo il cammino

Salvatore Bono

Con particolare e certamente sincera gioia apro questo numero della *Lettre*, che riattiva la serie rimasta per un tratto di tempo sospesa. L'edizione e la diffusione in atto della rinnovata *Lettre* mostrano invero con piena evidenza che il Consiglio Direttivo della SIHMED ha preso una ottima risoluzione, con la delibera dell' 8 dicembre 2006, nell'affidare su mia proposta, al prof. Luigi Mascilli Migliorini l'incarico di Segretario generale della nostra *Société*, conferendogli ampi poteri di promozione e gestione di attività scientifiche e organizzative. Il collega ed amico Luigi ha accettato la nomina ed ha prontamente avviato un programma di rinnovamento e di potenziamento della SIHMED. Ne sono lieto e molto grato poiché vedo in tal modo accolto il mio desiderio di una alternanza nell'onere, oltre che ovviamente nell'onore, di dirigere la nostra *Société*; mentre mantengo la presidenza alla quale sono stato eletto dal Consiglio direttivo del 11 ottobre 2005, dopo le elezioni sociali del 20 maggio 2005 con un mandato valido sino alle nuove elezioni previste entro il 2009.

Con altrettanta soddisfazione ho visto che intorno al prof. Mascilli si è già costituito un gruppo solidale di qualificati collaboratori, fra i quali Mirella Mafri e Maria Sirago, nonché Daniele

Casanova, che svolge con abilità ed efficienza l'essenziale ruolo di tramite per ogni trasmissione di informazioni e direttive diramate dal Segretario generale. Per guidare la nostra *Société* nella ripresa e nel rilancio che le circostanze consentono e assicurano, sarà utile riconsiderare l'iter sinora percorso; ci si potrà così giovare dell'esperienza compiuta nel più che decennale periodo 1995-2007. Di quell'esperienza trasmetterò la memoria, filtrata attraverso una valutazione critica di formule e modalità di azione da me esercitate in qualità di presidente dalla fondazione della SIHMED. Senza certamente entrare ora in quella disamina, affermo soltanto che l'accumulo pressoché totale nella mia persona del lavoro direttivo, pur se affiancato sul piano operativo da alcuni collaboratori molto efficienti, ha impedito un completo sviluppo di tutte le potenzialità nelle diverse direzioni.

Ora è comunque necessario guardare alle prospettive e alle linee di ripresa e di rilancio della *Société*. Esse potranno certamente trovarsi anche in iniziative e scientifiche ed organizzative nuove rispetto al passato, le cui occasioni saranno sollecitate e colte dalla Segreteria generale, ma potranno anzitutto scaturire dalla ripresa delle linee d'azione già praticate, rafforzate da una estensione della struttura associativa, secondo le norme dettate dallo Statuto.

Redaction

Responsable:
 Mirella Mafri

Rosa Maria Bloisio
 Daniele Casanova
 Chetrio de Carolis
 Rosa Maria Delli Quadri
 Daniele La Nave
 Nicoletta Marini D'Armenia
 Michela Marzano
 Biagio Passaro
 Toni Ricciardi
 Maria Sirago

Les propositions de contributions à la Lettre peuvent être adressés à:

Luigi Mascilli Migliorini
 Dipartimento di Scienze Sociali
 Università degli studi di Napoli "L'Orientale",
 piazza San Giovanni
 Maggiore 30
 80132 Napoli

L'idea di creare una rete di storici del Mediterraneo, avanzata nell'autunno 1995, venne prontamente accolta con favore – in molti casi si può dire con espressioni di sincero entusiasmo – da quasi tutti coloro ai quali chi qui scrive si rivolse personalmente, nel quadro di una cordialità e amicizia in atto da tempo o quanto meno nel richiamo ad una diretta conoscenza. Una volta costituita la SIHMED, richieste di adesione sono giunte spontaneamente e nuovi inviti sono stati accolti (i soci hanno superato il numero di 200).

Questa base sociale, molto qualificata, può e deve ancora ampliarsi per consentire di acquisire una maggiore presenza di soci di alcune aree, anzitutto di quella anglo-americana e dei paesi entrati di recente nell'Unione Europea o la cui ammissione è attesa o è oggetto di discussione, in particolare dell'area balcanica. Quanto alla presenza di studiosi arabi e di altri paesi musulmani, si evidenzia per ora una netta preponderanza di studiosi maghrebini, mentre i paesi del Mashreq sono scarsamente presenti.

Era molto chiaro ai fondatori della SIHMED, ma altrettanto a coloro che venivano a mano a mano a conoscenza della nostra rete, che si trattava di una rete di studiosi di storia del Mediterraneo a qualunque paese appartenenti, non ristretta dunque ai paesi 'rivieraschi'. E per dare evidenza a questa prospettiva già nel Consiglio direttivo provvisorio furono presenti, come lo sono tuttora, i colleghi 'fondatori' Laszlo Nagy ungherese, dell'Università di Szeged, e Tuomo Melasuo, finlandese, dell'Università di Tampere; si è aggiunto successivamente il collega serbo Mirko Spremic, dell'Università di Belgrado.

La *Lettre de liaison* – che nella sua prima serie è giunta al numero 13 – è il principale strumento di collegamento fra i soci; in essa confluiscono ed attraverso di essa si diramano informazioni e segnalazioni, inviate dai soci stessi e da altri. Mentre la funzione di annunciare convegni e altre manifestazioni e iniziative può essere meglio assolta *on line*, le recensioni di volumi, pur se mediamente non molto estese, sono risultate utilissime. Molti responsabili di biblioteche ci hanno attestato che

dalle pagine della *Lettre* ricavano alcune delle più affidabili indicazioni per gli acquisti. Anche con una periodicità semestrale o persino annuale della *Lettre*, le recensioni possono considerarsi tempestive se vengono redatte entro sei mesi-un anno dalla edizione del volume in questione (è persino normale infatti che riviste edite nel 2008 pubblichino valutazioni di volumi stampati anche nel 2004-2005). Non occorre insistere oltre nel rilevare l'importanza della *Lettre* nella vita della SIHMED e quanto dunque sia da apprezzarsi l'impegno della Segreteria generale a riattivare le pubblicazioni.

Per il potenziamento della SIHMED e l'espansione della rete che essa essenzialmente costituisce lo Statuto offre due potenzialità rimaste sinora trascurate: la possibile creazione di Sezioni 'nazionali' con una certa autonomia, normativa e amministrativa, e di Sezioni tematiche; tutto ciò è previsto dagli articoli 15 e 16.

Se pur non in una prospettiva immediata, un'altra significativa potenzialità offerta dallo Statuto è la nomina di Soci d'onore (art. 7: « i quali attraverso una lunga carriera di studiosi e una apprezzata produzione scientifica o anche attraverso un lungo impegno di direzione di istituti e programmi di ricerca abbiano recato un rilevante contributo al progresso delle scienze storiche nel campo di interesse della Sihmed). La scelta degli studiosi da onorare dovrà essere espressa e comunque concordata con il gruppo di Soci rispettivamente appartenenti allo stesso Paese; ogni scelta peraltro dovrà essere tale che nessun altro studioso possa ragionevolmente sentirsi 'scavalcato' nell'ambito del suo Paese e in relazione allo specifico campo di studi.

Il rinnovamento e il potenziamento del sito SIHMED nella rete dovranno essere – come già è stato annunciato dai colleghi di Napoli – un impegno prioritario accanto alla edizione della *Lettre*. Un sito era stato aperto, poco dopo la creazione della SIHMED, raggiungibile attraverso un link dell'Università di Perugia e più specificamente del Dipartimento di Scienze Storiche, dove la SIHMED ha avuto ed ha la sede 'legale' e 'morale', in base al principio statutario che è il presidente in carica a fissar-

ne la sede (pensando che sia opportuna la coincidenza con una sede di attività e di presenza del presidente); quel sito è rimasto però piuttosto trascurato.

La nostra Associazione nel quadro di una convenzione in atto sin dal 2000 con l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente (ISIAO) ha collaborato negli anni 2004-2005 al Progetto HistMed (Storia del Mediterraneo), promosso e finanziato dal Ministero per gli Affari Esteri (vedi *Lettre* 13, del 21 gennaio 2006). Le riduzioni del bilancio statale, intervenute nell'autunno 2005, hanno impedito la prosecuzione a pieno ritmo del progetto (come di altri varati dal Ministero quale contributo italiano all'impegno per il Dialogo euro-mediterraneo delle culture nel quadro dell'attività della Fondazione Anna Lindh, chi scrive responsabile scientifico, nonché ideatore del progetto sin dal 1998, ha proseguito e proseguirà la riflessione teorica, metodologica e di struttura editoriale, del progetto stesso (di cui informa nel recente volume *Un altro Mediterraneo*, Roma, Editrice Salerno, 2008).

Aggiungiamo una parola circa il rapporto con l'ISIAO, l'ente ente italiano di ricerca e di 'azione' rivolto ai paesi dell'Asia e dell'Africa, e perciò di fatto coinvolto anche nelle problematiche culturali e politiche del Mediterraneo, ente nel suo campo di gran lunga sovrastante ogni altro, pubblico e privato, per la sua natura di ente di diritto pubblico, per la 'vigilanza' cui è sottoposto da parte di ben tre ministeri, anzitutto di quello degli Affari Esteri, per il contributo finanziario statale, per la lunga e complessa, e fra luci ed ombre certo prestigiosa sua storia, più che centenaria (e per uno storico non è certo questo l'ultimo motivo). Il rapporto della SIHMED con l'ISIAO, ben modesto se si pensa alle 'dimensioni' della nostra Associazione – ma significativo, ci sembra, perché sottolinea la competenza dell'Istituto sullo spazio e le problematiche del Mediterraneo, come che esso possa definirsi – è tuttora in vigore (fra l'altro, l'Istituto gentilmente ospita la Segreteria romana della stessa SIHMED, del che siamo sentitamente grati). Quale estimatore ed amico del prof. Mascilli Migliorini, a conclusione di queste riflessioni che

sono anche un saluto agli amici soci, desidero esprimere pubblicamente la mia fiducia che egli saprà far avanzare la SIHMED in questo nuovo percorso. Nel suo impegno confido sia coadiuvato da altri colleghi e da tutti i soci, di vecchia data e di nuova acquisizione, che vorranno a mano a mano prestare una qualche forma di collaborazione; ovviamente prometto di non far mancare la mia, come presidente o anche come semplice socio. Un cordiale saluto ai soci e a tutti i lettori della *Lettre*.

www.sihmed.it

Anglo-Saxons in the Mediterranean. Commerce, Politics and Ideas – (XVII-XX Centuries), Edited by Carmel Vassallo and Michela D'Angelo, Malta University Press, Msida 2007.

Per molti secoli il Mediterraneo ha rappresentato una sorta di "calamita" per gli inglesi, attratti dall'allure del clima, dalla bellezza dei paesaggi e dal millenario retaggio storico. Anche se la presenza inglese nel Mediterraneo coincide con l'inizio dell'età moderna, è soprattutto dall'inizio del Settecento, quando l'Inghilterra vi acquisisce due basi navali di grande importanza, ovvero Gibilterra (1704) e Minorca (1708), che essa diventa ancora più significativa. Nei secoli successivi, agli interessi commerciali e militari si aggiunge un terzo elemento. Un numero crescente di viaggiatori anglosassoni si reca nel Mediterraneo per compiere il proprio *Grand Tour*, secondo una moda sempre più diffusa nel corso del XVIII e del XIX secolo.

Un sottile filo rosso sembra legare i saggi raccolti in *Anglo-Saxons in the Mediterranean. Commerce, Politics and Ideas – (XVII-XX Centuries)* che, a cura di Carmel Vassallo e di Michela D'Angelo, raccoglie alcuni contributi presentati, nella sessione sulla presenza inglese nel Mediterraneo, al 4th *International Congress of Maritime History* (Corfù, 22-27 giugno 2004).

Dall'analisi della presenza inglese nel Mediterraneo nella prima età moderna, svolta nei saggi di Gigliola Pagano de Divitiis, sul mercante Arthur Penington (1621-1677) e le sue attività commerciali tra Messina, Bologna e Livorno, e di Colin Heywood, sui moventi ideologici ed economici sottesi alla guerra di corsa algerina all'inizio del Settecento, si passa al rilievo dato a quelli che rappresentarono i due capisaldi della potenza navale britannica in quest'area, Gibilterra e Minorca. Il contributo di Tito Benady mette in luce il particolare aspetto degli scambi commerciali, anche di contrabbando, che avevano come loro centro Gibilterra, mentre il significato della presenza inglese a Minorca nel XVIII secolo viene analizzato nel saggio di Miquel Àngel Casanovas Camps.

Il contributo di Salvatore Bottari prende in esame le relazioni economiche e culturali tra Sicilia e Gran Bretagna nella seconda metà del Settecento, nel periodo in cui l'isola borbonica iniziava ad assu-

mere per gli inglesi una diversa e più consistente rilevanza dal punto di vista commerciale e culturale, venendo ricompresa nel circuito del *Grand Tour* compiuto dai giovani membri delle élites britanniche alla scoperta delle bellezze dell'antichità classica. L'elemento più specificamente economico di tali rapporti viene evidenziato nel contributo di Michela D'Angelo, che analizza i legami economici tra l'Inghilterra e i porti del Mediterraneo centrale durante le guerre napoleoniche. Questo aspetto viene ulteriormente approfondito nel saggio di Rosario Lentini sul ruolo svolto nell'economia siciliana dai mercanti-banchieri inglesi all'inizio del XIX secolo. Gerassimos Pagratis ha dedicato, invece, il suo intervento all'importanza geo-strategica delle Isole Ionie sotto il protettorato britannico dal 1815 al 1864.

Alla presenza statunitense sono legati i contributi di Rosario Battaglia e di Sergio Di Giacomo che affrontano, rispettivamente, l'aspetto delle relazioni consolari e commerciali tra Stati Uniti e Stati italiani e il tema dei viaggiatori americani nel Mediterraneo dell'Ottocento. Relativamente all'età contemporanea, Carmel Vassallo, David De Vries e Klearchos Kyriakides analizzano, rispettivamente, l'impatto della creazione dei NAAFI (*Navy, Army and Airforce Institutes*) a Malta, gli interessi commerciali britannici nei porti palestinesi e i vantaggi militari e politici derivanti dal possesso dell'isola di Cipro da parte della Gran Bretagna.

Diletta D'Andrea

Antonello BIAGINI, *Storia dell'Ungheria*, Tascabili Bompiani, Storia Paperback, Bompiani - RCS Libri SpA, Milano 2006.

Dal primo insediamento nel bacino dei Carpazi (IX sec.) alla conversione al cristianesimo, dal re Santo Stefano all'umanista Mattia Corvino, dalla resistenza agli ottomani dilaganti in Europa, alla dominazione degli Asburgo, la storia degli ungheresi si snoda per più di mille anni attraverso le complesse vicende della più generale storia europea. L'Ungheria acquisisce e rielabora i segni del Rinascimento italiano e intanto affronta gli Asburgo che, nel loro progetto di rafforzamento dell'assolutismo,

intendono annetterla alle province ereditarie privandola della sua autonomia. La rivoluzione liberale e borghese del 1848 è uno di questi momenti, ma l'insuccesso la riporta nell'ambito dell'Impero plurinazionale. Con il compromesso (1867) e il dualismo l'Ungheria lega il suo destino a Vienna fino alla fine della prima guerra mondiale quando alla Conferenza della Pace viene considerata, come Vienna e Berlino, responsabile del conflitto. Eppure il governo ungherese si era opposto fin che aveva potuto alla guerra, aveva manifestato la propria contrarietà all'ultimatum di Vienna alla Serbia dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando consapevole della debolezza militare dell'Impero, ma era stato costretto a seguire le scelte del governo di Vienna per evitare conseguenze più gravi, come la realizzazione del progetto trialistico e cioè l'allargamento ai vertici dell'Impero alla nazionalità croata.

La sconfitta e la dissoluzione aprono una crisi che porta all'uccisione di Tisza (31 ottobre 1918), alla proclamazione della Repubblica (socialdemocratici e Partito dell'Indipendenza di Károlyi), al colpo di Stato di Béla Kun (marzo 1919) e all'esperienza di tipo bolscevico con la Repubblica dei Consigli, la cui repressione favorisce la formazione di un sistema politico semi-autoritario, ma non fascista, sotto la reggenza dell'ammiraglio Horthy. Lo scontro militare interno si intreccia alle complesse trattative per la pace che confluiscono nel trattato del Trianon (1920) che sottrae all'Ungheria regioni storiche significative, come l'attuale Voivodina, la Slovacchia e la Transilvania. Un *vulnus* che determina le scelte politiche del Paese nel periodo tra le due guerre mondiali e l'Ungheria aderisce alla politica revisionista dell'Italia e della Germania con l'obiettivo di riottenerle. Coinvolta nella sconfitta delle potenze dell'Asse, invasa dall'Armata rossa, l'Ungheria diviene, suo malgrado, una democrazia popolare sotto l'egemonia sovietica che impone la dittatura del partito comunista e l'economia pianifica secondo il rigido modello staliniano. La morte di Stalin (1953) e la denuncia dei suoi crimini da parte di Chruščëv aprono nuove aspettative e speranze di libertà che, nel 1956, sfociano nella rivoluzione democratica e nazionale contro l'Unione sovietica. Repressa nel sangue

dalle forze armate del Patto di Varsavia, la rivoluzione rappresenta uno dei momenti più alti della storia magiara che nel volume viene ricostruita con dovizia di particolari. La "cronaca" dei giorni dal 23 ottobre al 4 novembre, il quadro internazionale complessivo con le motivazioni che determinano il mancato intervento dell'Occidente e degli Stati Uniti, in particolare: una sorta di prima prova generale sulla tenuta del bipolarismo tra le due superpotenze.

Nella transizione dall'economia pianificata a quella di mercato, dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dei regimi socialisti, l'Ungheria si trova, secondo l'autore, in una situazione meno drammatica rispetto ad altri Paesi ex-socialisti proprio per quelle parziali libertà che aveva saputo conquistarsi con il sacrificio di quanti avevano partecipato con determinazione ai fatti del 1956.

Il volume si conclude con l'ingresso dell'Ungheria nell'Unione Europea e l'analisi dei risultati elettorali della primavera del 2006.

Laura Pulejo

Francesco DANTE, *I cattolici e la guerra di Crimea*, Edizioni Periferia, Tracce - Collana diretta da G. Motta e A. Biagini, pp. 235, Roma 2005

Il volume di Francesco Dante, che insegna Storia dei movimenti religiosi in Europa Orientale all'Università di Roma "La Sapienza", affronta la guerra di Crimea, vista da un particolare osservatorio, la Roma pontificia a metà del XIX secolo, ed è un utile strumento per cogliere i molti, differenti aspetti che hanno caratterizzato quel conflitto al centro dell'Europa e momento centrale della Questione d'Oriente.

Anche quella di Crimea non sfugge alla logica perversa di ogni guerra. È frutto di problemi irrisolti che si annodano intorno alla grande Questione d'Oriente, dove nessuno dei problemi sul tappeto trovarono una soluzione mediante il conflitto. La guerra di Crimea ha avuto origine molto più a Sud, in Medio Oriente, dove l'Impero Russo e l'Impero Ottomano si confrontavano da anni per il controllo dei Luoghi Santi. Il fatto che si sia ben presto dimenticata questa origine è la più evidente spie-

gazione di quali siano stati gli interessi che hanno scatenato e alimentato questo sanguinoso conflitto europeo. Con la pace, «La Civiltà Cattolica», la rivista intransigente dei gesuiti, che insieme alle carte della Nunziatura di Vienna costituiscono la fonte di questo utile lavoro, fu assai avara nel raccontare i particolari della firma di pace a Parigi, mentre si dilungò nella descrizione delle piazze piene di gente in festa per la fine di una guerra che, come tutte le guerre, era vista come una fonte di lutti e di tragedie per tanti.

Guerra di Crimea, Questione Orientale: il conflitto ha contribuito a risolvere la lunga questione d'Oriente? E se non questa, la guerra è servita all'Europa? Si può affermare che la Questione d'Oriente non è stata risolta dalla guerra di Crimea. L'Inghilterra non poteva dirsi soddisfatta nella primavera del 1856: la Russia era appena stata fermata sulle rive del Mar Nero, ma nulla di più. L'Impero Ottomano, pur uscito vincitore dal conflitto, restava il grande malato d'Europa. C'erano ancora sul tappeto tutti i problemi, le difficoltà, le attese, le speranze di fronte alla caduta di un impero che avrebbe provocato cambiamenti geopolitici troppo grandi. La Francia di Napoleone III era mossa dalla grande aspirazione di affacciarsi nuovamente alla finestra d'Europa, ma la guerra di Crimea alla fine non le servì come trampolino per affacciarsi sullo scenario europeo. L'Impero Russo aveva perso la grande occasione di confrontarsi con le potenze europee "da europeo". Mai come nei primi anni Cinquanta del XIX secolo, per interessi diversi, Parigi e Vienna, ma anche Berlino e Roma, avrebbero visto volentieri un *gentleman agreement* con Pietroburgo. Nicola e Alessandro si lasciarono sfuggire l'occasione anche se ci furono momenti in cui rimpiansero di non aver fatto un passo indietro nel momento opportuno: il grande Impero era ormai in rotta di collisione e si era chiuso ogni spazio di manovra. La Santa Sede: Roma scacciava l'incubo di trovarsi nemici, ma alleati tra loro, Mosca e Costantinopoli. Anche dal punto di vista del Tevere la guerra di Crimea non era servita a null'altro che a bloccare quel disegno. Ma restava il grande problema ecumenico, non si poteva far finta di nulla. La politica "morbida" di Vienna e Berlino - le potenze maggiormente attente alle ragioni della pace

- è un elemento di particolare interesse che emerge dal volume di Francesco Dante. Vienna, certo, si trovò in grande imbarazzo a volgere le spalle allo zar che, solo pochi anni prima, aveva mandato a morire le proprie truppe di cosacchi sui campi di battaglia e nelle città europee per difendere l'impero dell'Aquila bifronte. La guerra di Crimea ha fatto emergere un'Austria con una grande visione europea aperta a popoli diversi. Le motivazioni a trovare un'intesa che la diplomazia viennese con pazienza espose a lungo ai sempre più impazienti francesi, ma soprattutto inglesi, non avevano solo il fine di non dispiacere lo zar, ma erano mosse da una profonda convinzione che l'Europa o sarebbe stata grande, accogliendo i tanti popoli diversi e lontani da sé, o non sarebbe stata. Gerusalemme con i Luoghi Santi fu all'origine della guerra di Crimea: origine ben presto dimenticata. Sebastopoli con i suoi traffici commerciali, il suo grano, e non Gerusalemme, si trovò al centro della contesa. La guerra aiutò a risolvere il problema della convivenza tra le diverse confessioni religiose in Terra Santa? No, i problemi sono ancora tutti lì. In questo caso non è cambiato nulla, nemmeno con la caduta dell'Impero Ottomano.

Francesco Randazzo

Elina GUGLIUZZO, *Dal quotidiano al politico. Forme e spazi della sociabilità maltese in età moderna* (Aracne, Roma 2007).

Quasi vent'anni fa è crollato un muro e si è liquefatta una cortina, ma ancora dopo il successivo ingresso di Malta nell'Unione Europea, si stenta a riportare al cuore del Mediterraneo lo spazio percepito come euro-occidentale. Malgrado questo dato politico, nel tempo fra il Patto di Barcellona del 1995 e la decisione di istituire l'Area di libero scambio prevista per il 2010, diversi storici hanno rinnovato e rinvigorito una corrente storiografica attenta appunto all'area mediterranea, dimostrando una sensibilità culturale di gran lunga più ricercata di quella circolante fra Bruxelles e Strasburgo. Nel medesimo arco di tempo, nella storiografia italiana è apparso - e l'emersione è ancora in corso - un particolare filone di ricerca nel quadro della

storia sociale, che ha già portato buoni frutti. L'orizzonte della sociabilità si è arricchito di contributi sulla cultura e l'aristocrazia, sui negozianti e sui "casini dei nobili", sulle accademie e sulla sociabilità politica o confraternale; le aree prese in esame vanno dalla Toscana alla Sicilia, da Roma al Piemonte. Proprio all'intersecazione fra Mediterraneo e sociabilità si colloca l'ultimo lavoro di Elina Gugliuzzo, *Dal quotidiano al politico. Forme e spazi della sociabilità maltese in età moderna* (Aracne, Roma 2007). Già il titolo dà conto del percorso d'indagine proposto, sulla base di una ricchissima documentazione di fonti primarie. Malta è uno scrigno da questo punto di vista e l'autrice lo apre con mano dal buon tatto metodologico: non a caso sceglie fra i suoi riferimenti James Amelang, Georges Duby, Predrag Matvejevic, oltre che - ovviamente - Maurice Agulhon. Sono spunti, suggerimenti, ispirazioni quelli provenienti dalla migliore storiografia internazionale, che però vanno calati nello specifico spazio maltese. E che si tratti proprio di una "specificità" lo spiega un intero capitolo dedicato all'"Isola dalle due capitali": "L'analisi delle origini, del successivo evolversi e delle diversità delle due città fondamentali dell'isola di Malta è importante per contestualizzare i luoghi in cui sorsero le attitudini del popolo maltese ad avvicinarsi agli 'altri' e le aspirazioni a mantenere saldo, nelle loro mani, il controllo politico della loro terra" (p. 67).

Il contrasto affermato al dominio dei Cavalieri, a quello francese - con la rivolta detta "dei contadini" del biennio 1798-1800 - e infine a quello inglese percorre il periodo del passaggio dall'*ancien régime* all'età contemporanea. Ma questo dato politico, che porterà all'indipendenza raggiunta dall'arcipelago mediterraneo nel 1964, viene radicato nel "quotidiano" delle forme di sociabilità e di auto-organizzazione dal basso. Un esempio ben dimostrativo è dato dalle confraternite: dedite alle pratiche devozionali, all'organizzazione delle feste e delle processioni, sono tuttavia pronte a dare propri uomini alle formazioni o ai movimenti politici, come appunto la rivolta detta "dei contadini" o, più avanti nel tempo, le strutture partitiche. "La comunanza di sentimenti può essere fortemente influenzata dalla lingua, dalla religione e altri agenti di trasmissione culturale" (p. 257).

Il libro della Gugliuzzo si segnala per la capacità di intrecciare i vari livelli della vita sociale di questo "piccolo mondo" mediterraneo. Grazie alla ricca documentazione archivistica e iconografica utilizzata, è possibile penetrare dalla "porta maltese" nelle grandi questioni della regione mediterranea, nella fase iniziale del suo addentrarsi nel confronto con la "modernità". I maltesi mantengono salda la propria identità, grazie a lingua, religiosità, tradizione, restando "connessi" fra di loro pur essendo annessi al grande impero inglese. Dalla loro vita associata, "quotidiana", nascono le forme politiche "propedeutiche" all'indipendenza.

Giuseppe Restifo

Gigliola Pagano de Divitiis, *Verso i mari del Nord. Mediterraneo ed Europa settentrionale in età moderna*, Roma, Meridiana Libri-Donzelli Editore, 2005, pp. 122

Il libro di Gigliola Pagano de Divitiis segue un'idea unitaria, che è quella dell'evoluzione del commercio europeo in età moderna, che ha registrato il progressivo passaggio da un "modello mediterraneo" a un "modello atlantico". Un sistema mercantile, cioè, caratterizzato sempre più dalla marginalizzazione dei mercanti delle città italiane a favore di quelli olandesi e inglesi.

L'Autrice, riprende il dibattito storiografico sul Seicento, lo arricchisce di particolari talvolta inediti e dimostra come le dinamiche economiche e quelle culturali seguano ritmi diversi. Così, a fronte di elementi di discontinuità rilevabili nell'ordine economico, da cui si scorge il progressivo prevalere del "modello atlantico", si osserva una maggiore continuità dell'ordine culturale che conferma il valore del "modello mediterraneo". Mentre si registra l'ascesa del potere commerciale di Inghilterra e Olanda, in disputa tra loro per il primato, il Mediterraneo, centro di riferimento culturale, continua a rappresentare un'area strategica per il commercio nordico.

Commercio e interconnessioni tra economia e cultura sono temi che assurgono a carattere fondante di tutti e quattro i saggi autonomi di cui il libro si compone, frutto di un lungo periodo di ricerca da parte dell'Autrice.

In *Economia e cultura tra Mediterraneo e Mare del Nord* (pp. 3-27), la Pagano de Divitiis descrive la presenza di mercanti inglesi e olandesi nel Mediterraneo, mettendone in evidenza le peculiarità e le strategie commerciali. Particolarmente interessante appare la ricostruzione critica delle tattiche seguite dagli inglesi volte a contenere l'avanzata degli olandesi, che dominavano soprattutto il commercio del grano e del pesce, e correggere lo squilibrio della bilancia commerciale. Infatti, a fronte di importazioni "ricche", cioè di merci dall'alto valore aggiunto (spezie, sete in diverse tipologie, armi e in genere oggetti di lusso di varia provenienza), i paesi nordici esportavano beni "poveri", soprattutto lana grezza. Lo squilibrio della bilancia commerciale, secondo l'interpretazione dell'Autrice, spinge l'Inghilterra a cercare di pareggiare i conti con l'estero attraverso l'implementazione delle manifatture di lana e l'aumento del volume di commercio, anche di riesportazione. A tal fine affronta l'Olanda in diverse guerre commerciali e adotta vari provvedimenti legislativi – tra cui le leggi di navigazione – volti a favorire la marina mercantile inglese. Dalla lettura del saggio traspare come l'ordine culturale sia utilizzato dalla Pagano de Divitiis come una chiave di lettura per interpretare il modello economico inglese. Ad esempio, il ruolo di Londra viene considerato centrale non solo per la quantità, ma soprattutto per la qualità dei residenti, caratterizzati da un'elevata propensione al consumo di generi voluttuari.

Il legame tra economia e cultura è evidente anche ne *Il commercio inglese d'uva passa nel Mediterraneo nel secolo XVII* (pp. 28-53). Diverse qualità di uva passa e di diversa provenienza, infatti, proprio perchè rappresentano una sorta di *status symbol*, costituiscono la voce più importante delle importazioni inglesi a partire dalla conquista romana e aumentata notevolmente a metà del XVI secolo. Considerata un alimento pregiato, che arricchiva le pietanze a base di carne e i dessert, i mercanti inglesi per tutto il Seicento ricercarono in tutta l'area mediterranea fonti di approvvigionamento.

L'argomento delle strategie commerciali viene ripreso e ampliato nel saggio su *Arthur Penington, alchimista e mercante nell'Italia del Seicento* (pp. 55-85). Utilizzando materiale inedito viene rico-

struita l'affascinante biografia di un mercante, che seguiva gli interessi economici della ditta commerciale di famiglia da postazioni mediterranee. La strategia commerciale-familiare prevedeva che il padre gestisse gli affari da Londra, mentre i figli maschi risiedessero in avamposti del Mediterraneo: Messina, Lisbona e Aleppo. Arthur Penington (1621-1677), a quanto pare dedito anche all'alchimia, seguì gli affari di famiglia prima da Messina (dal 1652 al 1656) e successivamente, dopo una breve sosta in Toscana, si stabilì a Bologna, dove morì, lasciando un patrimonio davvero esiguo.

L'ultimo saggio è dedicato a *Il Grand Tour fra arte ed economia* (pp. 87-107). In esso viene descritta l'usanza dei rampolli di nobili famiglie inglesi di compiere insieme ad un numeroso seguito viaggi culturali, la cui meta privilegiata era l'Italia, culla della civiltà classica e quindi considerata parte essenziale del percorso educativo. Economia e cultura si intrecciano anche in questo saggio. L'Autrice mette in evidenza come le tappe obbligate del viaggio verso sud fossero Firenze, Venezia e Roma.

Angelina Marcelli

Mirella MAFRICI (a cura di), *Rapporti diplomatici e scambi commerciali nel Mediterraneo moderno*, Atti del Convegno internazionale di studi (Fisciano 23-24 ottobre 2002), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 553.

Il Mediterraneo, spesso oggetto di studi e ricerche, centro di scambi commerciali, di contatti fra religioni e civiltà differenti, è il tema del volume curato da Mirella Mafrici, che offre al lettore un insieme di saggi su alcuni aspetti politici, economici e sociali della storia che – nell'arco di più di tre secoli – si dipana fra le coste di Oriente e Occidente.

Nella prima parte del convegno, incentrata su *Economia e società nell'universo mediterraneo*, Giovanna Motta affronta le trasformazioni nelle tecniche di gestione e di contabilità delle imprese mercantili, concretizzate in una vera e propria rivoluzione tecnologica e del *know how* che interessò le preesistenti metodologie organizzative della mercatura. E Aurelio Musi si addentra nell'ana-

lisi dei gangli del potere economico e politico costituito dai genovesi che si mostrarono capaci di essere al contempo élite internazionale ed élite regnicola, soffermandosi in particolare su Cornelio Spinola.

La seconda parte è dedicata al *Mediterraneo della diplomazia*. I paesi, infatti, che si affacciano sul Mediterraneo, sin dalla caduta dell'impero romano e via via con la formazione degli stati nazionali, si sono confrontati e hanno "dialogato" attraverso fitte reti diplomatiche, ma è stata soprattutto la nascita dello Stato ottomano ad imprimere una decisa svolta nei rapporti tra le due sponde del *Mare Nostrum*. Giuseppe Foscarini si sofferma sulla Spagna e i trattati politici di Antonio Perez, segretario di Stato di Filippo II e innanzitutto un tecnico in grado di discriminare con estrema incisività i reali problemi dell'impero spagnolo sul finire del Cinquecento, sottolineando in particolare l'importanza strategica dei domini italiani e delle Fiandre e l'errata politica, soprattutto fiscale, della Corona.

Milos Jačov approfondisce quello che fu il vero scontro delle potenze nel Mediterraneo, le prerogative commerciali e il controllo delle rotte tra Oriente ed Occidente. Già nel 1453 Mehmed II aveva stipulato *Capitolazioni* con la Repubblica Serenissima per tutelare ed accrescere gli scambi: *Capitolazioni* che, sempre rinnovate dai successori del Conquistatore, indicano quanto i commerci mediterranei rivestissero un ruolo primario nell'economia europea. È noto che l'impero ottomano, per l'Europa, non fu solo oggetto di interessi economici e commerciali: il "pericolo turco", concreto o ipotetico che sia stato, fu percepito dalla Spagna e dal Papato come reale e incombente, e diede luogo a una politica di difesa militare e di formazione di una solida coscienza nazionale in chiave antiottomana. In tale contesto si colloca l'intervento di Gaetano Platania sul pericolo turco e l'idea di "crociata" nella politica pontificia in età moderna nei secoli XV-XVII.

Il Regno di Napoli è oggetto di indagine da parte di Mirella Mafrici e Francesco Barra. La prima ripercorre i tentativi di Carlo di Borbone per il rilancio degli scambi commerciali nel Mediterraneo: nonostante gli sforzi dell'ambasciatore presso la Sublime Porta, Guglielmo Maurizio Ludolf, il

Mezzogiorno non riuscì a instaurare rapporti commerciali soddisfacenti per la precaria situazione di paese produttore di materie prime e esportatore di manufatti. Il secondo analizza un aspetto poco noto dell'azione militare inglese a sostegno di Ferdinando IV di Borbone: la strategia navale britannica nel Mediterraneo in seguito al trattato di San Ildefonso, con il passaggio della Spagna al fianco della Francia napoleonica.

Nella terza parte del Convegno, dedicata al *Mezzogiorno d'Italia e traffici mediterranei*, sono stati approfonditi i rapporti commerciali tra il Regno di Napoli e il Mediterraneo. Alla relazione di Giovanni Brancaccio, incentrata sulle fasi di crescita della potenza genovese nel Mediterraneo e sul suo ruolo chiave nell'economia napoletana, seguono quelle, di impostazione differente, di Giuliana Boccadamo sui mercanti e gli schiavi fra Regno di Napoli, Barberia e Levante nei secoli XVII-XVIII, di Aurora Romano sugli schiavi siciliani e i traffici monetari nel Mediterraneo del XVII secolo, di Salvatore Bono sui riscatti e gli scambi di schiavi nel Mediterraneo del Settecento, tutte rivolte a ricostruire un fenomeno che fu economico, sociale e politico: la tratta degli schiavi nel Mare Interno ad opera dei sultanati dell'Africa settentrionale. Su un aspetto peculiare delle produzioni del Regno di Napoli, quella della pietra lavica, utilizzata come strumento di analisi dell'evoluzione dello spazio urbano dei comuni produttori, si sofferma Alfonso Tortora, mentre Giuseppe Cirillo ricostruisce il flusso mercantile del *caricatoio* di Vietri sul Mare e le famiglie amalfitane dedite all'attività armatoriale.

La quarta ed ultima parte del convegno, focalizzata su *Stati europei e commerci mediterranei*, mira a ricostruire i rapporti – principalmente economici – tra Mediterraneo e stati europei, soprattutto Inghilterra e Olanda, divenuti "padroni" del *Mare Nostrum*. Michela D'Angelo tratta della costituzione e dello sviluppo di Livorno, il maggiore porto commerciale inglese su suolo italiano, istituito dalla lungimiranza medicea in seguito all'insabbiamento di Porto Pisano, e la massiccia penetrazione inglese nel Mediterraneo, a scapito di quella toscana e genovese. Gigliola Pagano de Divitiis descrive le peculiarità di un commercio, quello dell'uva passa, che sebbene secondario in termini di volumi,

risultava non trascurabile come valore aggiunto, considerando che le importazioni alimentari furono, per lo meno fino al termine del Cinquecento, la principale voce dell'import inglese dall'area mediterranea.

L'intenso rapporto politico ed economico tra Malta e la Sicilia costituisce il tema della relazione di Carmel Vassallo, che ricostruisce lo stretto "cordone ombelicale" fra le due isole nel secolo XVIII. E se Maria Sirago approfondisce l'importanza della componente straniera – genovese, ragusea, fiamminga – nella costituzione della marina napoletana tra Cinque e Seicento, in special modo per ciò che riguarda l'amministrazione e l'organizzazione strategica della flotta, Elena Riva analizza la figura del milanese Paolo Greppi, ripercorrendo le tappe formative che avevano caratterizzato i grandi mercanti italiani del Medioevo e che costituiranno la base culturale della grande borghesia europea dell'Ottocento.

Non è agevole tirare le somme per un lavoro complesso avente come tema il Mediterraneo. Indubbiamente, il volume coordinato dalla Mafri ha il pregio di evidenziare, analizzando molteplici problematiche da diversi punti di osservazione, alcuni aspetti della storia di un mare che per secoli è stato il principale scenario della politica, dell'economia e della società di Oriente e Occidente.

Roberto Rossi

Giovanna Motta (a cura di), *Il tempo, la storia, il cibo. Qualche ulteriore apporto in tema di cultura alimentare*, Cosenza, Periferia, 2005, pp. 344.

I grandi cambiamenti culturali – e tra questi sicuramente quelli alimentari – che hanno interessato il genere umano negli ultimi decenni, impongono una seria riflessione sulla storia dell'alimentazione, che è poi la nostra storia. Questo è quanto ha cercato di fare la professoressa Giovanna Motta, curatrice del volume *Il tempo, la storia, il cibo. Qualche ulteriore apporto in tema di cultura alimentare*; partendo da una prospettiva storiografica di lunga durata e inserendosi nella tradizione della storia sociale, Giovanna Motta guida con estrema perizia il lettore all'interno di un mondo, quello dell'alimentazione e della sua storia – per sé estremamente complesso – senza appesantirne il viaggio nello spazio e nel tempo. La curatrice dirige infatti con grande professionalità, frutto di una esperienza pluridecennale nella scienza storica e in particolare nella storia economica e sociale, un gruppo di studiosi più o meno giovani, specializzati in diversi settori storiografici ma lontani nel loro *cursus studiorum* dai problemi propriamente legati alla storia alimentare, riuscendo a trarre da ognuno di essi interessanti spunti di riflessione. Ecco allora che il lettore è quasi preso per mano in un viaggio spazio-temporale che parte dalle radici della cultura alimentare mediterranea nella prima età moderna per arrivare all'alimentazione dell'attuale società massificata e globalizzata, caratterizzata da una profonda divisione fra la moda del fast-food, la riscoperta dei piatti tradizionali e la scoperta tutta nuova di cucine esotiche esportate e diffuse dagli ingenti flussi migratori dell'attuale "villaggio globale", anch'esse a loro volta cucine tradizionali che, come gli uomini che ne sono vettori, subiscono delle modificazioni attraverso un fenomeno di sincretismo culturale-alimentare. Tra questi due estremi si collocano una serie di temi, fra loro perfettamente raccordati dalla sapiente gestione della curatrice, che aprono degli spaccati fondamentali su tantissimi aspetti della nostra cultura alimentare. Accanto a questa analisi globale, poi, l'accento viene posto su quella che è la nostra tradizione culinaria; in quanto italiani, ci troviamo infatti inseriti in un più ampio "sistema mediterraneo" che è al tempo stesso sistema politico ma anche sistema economico, sociale, culturale e, quindi, alimentare. L'esistenza di tale sistema, se mai ce ne fosse ancora bisogno, viene dimostrata dalla Motta già nelle prime pagine della sua introduzione dove essa tratta, da grande esperta qual è ma con un linguaggio estremamente agevole e tale da rendere comprensibile anche a quanti "digiuni" di storia, la complessità della realtà mediterranea, per passare poi all'analisi di diverse realtà alimentari proprie dell'area in questione. Da qui emergono in maniera ancora più profonda gli stretti legami che legano, indifferentemente dalla loro appartenenza etnica o religiosa, le diverse popolazioni mediterranee. Ecco, dunque, che la cucina ebraica finisce

per somigliare a quella delle vicine popolazioni arabe, ma non è troppo distante neanche da quella della parte occidentale del Mediterraneo, in parte influenzata proprio dalla diaspora oltre che dai secoli della dominazione araba; ecco che greci e turchi, ex nemici storici, possono incontrarsi a tavola e consumare le stesse pietanze, magari insieme ai siciliani e alle popolazioni della regione danubiano-balcanica. Anche abitudini alimentari relativamente recenti, come ad esempio quelle del caffè, del tè e della cioccolata, si diffondono lungo le rotte che favoriscono – non sempre in maniera pacifica, va riconosciuto – l'incontro e talvolta lo scontro di popolazioni diverse. In tal modo il volume finisce per dimostrare tutta la sua profondità; esso infatti ci mostra come la storia della cultura alimentare sia uno dei tanti strumenti a disposizione per conoscere il nostro passato e quindi per meglio affrontare i problemi del presente.

Giordano Altarozzi

M. P. PEDANI, *Breve storia dell'Impero Ottomano*, Aracne, Roma 2006, pp. 126.

Il volume di Maria Pia Pedani ripercorre le tappe fondamentali del lungo cammino di un Impero, quello ottomano, che lega indissolubilmente le proprie vicende a quelle della storia dell'Europa mediterranea. Il filo conduttore del testo, ricco e complesso per l'ampiezza del periodo storico considerato e per le tematiche oggetto di studio, è rappresentato dal recupero della memoria storica e degli elementi che legittimarono la forza e la sopravvivenza di un Impero per oltre sei secoli, dal regno dell'emiro Osman (1302-1324), fondatore della potenza espansionistica ottomana, agli inizi del XX secolo.

Pur essendo la vita di Osman circondata da un alone di mistero e leggende, create soprattutto a partire dal XV secolo, l'Autrice individua nelle reali capacità del sovrano le componenti che consentirono la realizzazione di un organismo politico potente e temuto: «una politica estera oculata, un'amministrazione paternalistica, fortunate campagne militari, il sapiente utilizzo della gaza per galvanizzare gli animi, unito a una buona dose di

pragmatismo, favorirono dunque la prima espansione ottomana» (p. 12).

La ricerca inizia con la ricostruzione degli avvenimenti databili agli ultimi anni del XIII secolo, allorché la tribù di Osman dall'Anatolia intraprese un'avanzata travolgente culminata nella conquista di Costantinopoli (1453), che suscitò orrore e provocò paure in quell'Europa intrinsecamente legata alla propria identità religiosa, oltraggiata dall'impresa di Mehmed II (1451-1481) che riuscì a sconfiggere in battaglia il cavalleresco Costantino XI Paleologo, ultimo imperatore d'Oriente. Nel mondo cristiano europeo, allora, «si ebbe la sensazione di vivere un momento di svolta nella storia del mondo e di aver perduto il maggior baluardo contro l'avanzata infedele» (p. 43).

L'Impero ottomano raggiunse il proprio apogeo durante il regno di Süleyman (1520-1566), salito al trono a soli venticinque anni «in condizioni estremamente favorevoli, mai uguagliate né prima né dopo di lui da alcun sovrano della stirpe di Osman» (p. 57). Ricchezza e potere permisero a Süleyman di guidare l'Impero al massimo splendore, tanto che in Europa gli fu attribuito il titolo di "Magnifico". Governatore attento, concretizzò scelte sagaci e ponderate sia sul fronte dell'amministrazione interna dell'Impero sia nei rapporti con le potenze straniere. In merito a quest'ultimo aspetto l'Autrice compie una valutazione attenta della politica del sultano nei confronti delle potenze occidentali. Le scelte compiute dal sovrano, difatti, tra il 1526 (battaglia di Mohács) e il 1547 (anno della pace stabilita con Carlo V e che poneva fine alla cooperazione franco-ottomana) produssero conseguenze rilevanti in Europa: a) l'Impero ottomano fornì un valido appoggio alla Francia in un momento di crisi determinandone il cammino verso l'affermazione dello stato nazionale; b) il sultano contribuì all'affermazione del protestantesimo nel cuore dell'Europa in funzione anti-cattolica e anti-asburgica, sostenendo la "politica" luterana e calvinista. Elementi su cui val la pena riflettere, dal momento che (quasi una beffa della storia!) «un Impero multi-etnico soggetto a un sovrano musulmano venne a sostenere nel Cinquecento con le sue scelte politiche sia l'affermarsi di stati nazionali sia i presupposti per quella separa-

zione tra stato e chiesa che venne ratificata in Europa un secolo dopo, con la pace di Westfalia (1648)» (p. 63).

Il declino della talassocrazia ottomana nel Mediterraneo sembrerebbe conclusa a Lepanto nel 1571, ma è fuor di dubbio che tale battaglia fu più un vanto per l'Occidente che non un vero e proprio elemento di frattura per l'Impero. Altro fu il vero freno all'espansione ottomana: *in primis* nel 1574 la ripresa di Tunisi da parte spagnola e, ancora, nel 1581 l'accordo che ratificò la pace con la Spagna. Nello spazio geo-politico mediterraneo stavano emergendo nuovi protagonisti e nuove marinierie mercantili, quali quelle inglesi e olandesi.

Gli elementi di sostanziale distinzione tra l'Impero ottomano e gli Stati europei in epoca moderna si ravvisano, a parere dell'Autrice, nel carattere spiccatamente multi-etnico e multinazionale del primo rispetto ai secondi. La base dell'Impero, difatti, era cosmopolita, costruita cioè non sulla purezza della razza o della religione, bensì sulle capacità dell'individuo di aderire al modello imperiale. L'apparato statale era costituito da funzionari e militari «legati da un vincolo di fedeltà al sultano e anch'essi delle più diverse estrazioni» (p. 74). Fu per tali peculiarità che nell'Impero, in età moderna, si forgiò una classe dirigente cosmopolita, convertitasi all'Islam, leale alla struttura statale e che trovò nell'ideologia dell'Impero l'elemento unificatore e, con ogni probabilità, il vigore necessario alla salvaguardia delle funzioni statali.

Il ruolo del sultano, i caratteri del dispotismo ottomano, la meritocrazia che, almeno in teoria, segnava le carriere dei funzionari dello stato, le cerimonie di intronizzazione, i riti funebri che accompagnavano i sovrani verso il loro ultimo viaggio, processioni e feste, il ruolo a tratti invisibile ma determinante delle donne, costituiscono l'attraente itinerario di lettura del libro di M. P. Pedani. Al di là della complessa ricostruzione storica dell'Impero, l'Autrice approfondisce la riflessione su elementi di ordine terminologico nel descrivere la struttura dell'ordinamento imperiale, esplorando gli spazi e i luoghi del potere, delle ideologie e dei processi sociali di un mondo composito, misterioso e, per molti aspetti, sconosciuto.

Tra Sette e Ottocento le istanze dello stato-nazione irruperono e destabilizzarono l'armoniosa

coesistenza» che aveva distinto la vita politica dell'Impero: dalla sfavorevole pace di Küçük Kainarca (1774), al mancato invito al Congresso di Vienna (1815), alla Guerra di Crimea (1839-1861), al trattato di Berlino (1878) che decretò per l'Impero la rinuncia a considerevoli parti del proprio territorio, alla Prima Guerra Mondiale (1915-1918) che sancì, in definitiva, la fine della dinastia ottomana. Il *fil rouge* che unisce insieme i percorsi della complessa trama narrativa riguarda, presumibilmente, il valore di un'esperienza politica, istituzionale e sociale realizzatasi nel corso di sei secoli. L'Autrice, mediante l'organico quadro interpretativo dei fatti e degli elementi insiti nel mondo ottomano, rintraccia il valore fondante della costruzione politica ottomana nel costante principio ispirato all'ideale multi-etnico che segnò l'evoluzione dell'Impero «a dimostrazione che esistettero altri modi di porsi nei riguardi dello stato oltre a quello del nazionalismo imperante nell'Otto-Novecento, e che proprio in quell'antica radicata tolleranza e accettazione delle diverse identità e culture locali si può e si deve cercare oggi un modello per la costruenda Europa» (p. 122).

Claudia Pingaro

Laura PULEJO, *L'Italia e i problemi finanziari dell'Impero ottomano*, Periferia, Cosenza 2005

Il volume ricostruisce la situazione finanziaria dell'Impero ottomano nella seconda metà del XIX secolo attraverso lo studio dei bilanci del Consiglio del Debito Pubblico Ottomano, organismo creato dalle Grandi Potenze per salvaguardare i propri investimenti nel paese. La situazione finanziaria dell'impero era peggiorata a partire dal XVII secolo dal secondo assedio di Vienna, per le perdite territoriali e le insurrezioni in Anatolia ma anche per la svalutazione della moneta e l'instabilità dei commerci. Inoltre, la mancanza di miniere d'argento aveva limitato sia le coniazioni che la quantità di metallo presente nelle monete stesse che, per il modesto contenuto intrinseco erano usate soltanto come monete di conto, mentre le transazioni venivano effettuate in valuta straniera. Solo alla fine del secolo il problema fu parzialmente superato

grazie alla coniazione di monete di rame, pratica che al tempo era diffusa in molte parti d'Europa. Un altro fattore di instabilità era determinato dalla scarsità di moneta in circolazione, poiché quella che affluiva dall'Europa proveniente dalle esportazioni era usata per pagare le merci importate da India e Iraq. La quantità di moneta circolante era, dunque, condizionata dalle relazioni estere e indicava il volume e la direzione dei traffici che si svolgevano prevalentemente lungo la via della seta, della quale gli ottomani avevano avuto il predominio sin dal XIII secolo. Ma la scoperta dell'America e l'apertura di nuove rotte marittime avevano spostato i commerci verso l'Atlantico e l'Oceano Indiano, riducendo le entrate provenienti dagli scambi con il Levante e l'Asia Minore. Le vecchie rotte commerciali, tuttavia, non furono mai del tutto abbandonate e gli ottomani continuarono a controllare il commercio di tessuti e di spezie, ma la contrazione dei traffici portò una diminuzione del volume delle monete straniere in circolazione nonché della raccolta fiscale.

Sul fronte politico, le perdite territoriali avevano costretto l'Impero a una posizione sempre più subordinata rispetto ai maggiori Stati europei, che cercarono di tenerlo artificialmente in vita per non turbare i delicati equilibri di Versailles ma non furono veramente interessati ad arrestare il suo declino politico ed economico. Né furono sufficienti le riforme interne che pure cercarono di introdurre radicali cambiamenti: l'abolizione dei monopoli statali, la riduzione dei dazi per stimolare il commercio internazionale, la costruzione di fabbriche per la produzione di stoffe, carta e armi, l'avvio di un programma di costruzioni ferroviarie e di sfruttamento delle miniere di carbone, ferro, piombo e rame, gli incentivi in agricoltura. Le riforme si scontrarono con l'endemica insufficienza di capitali e le enormi spese sostenute dallo Stato per mantenere l'apparato burocratico e militare. Verso la metà del XIX secolo, la carenza di fondi indusse il Sultano a chiedere prestiti all'estero, ma l'impossibilità di pagare gli interessi sul debito pubblico lo costrinse ad accettare che le Potenze imponessero il loro controllo sulle finanze dello Stato attraverso il controllo sul Consiglio per l'Amministrazione del Debito Pubblico, un potente organismo

creato nel 1881 che di fatto divenne il tesoriere dell'Impero e che, quanto a numero di impiegati, superò lo stesso Ministero delle Finanze. In seguito non mancarono da parte delle grandi Potenze numerose proposte e progetti per cercare di risolvere la disastrosa situazione delle finanze ottomane, tutti tesi a salvaguardare le attività economiche che i loro concittadini avevano intrapreso in quel paese e forse anche a scongiurare le ripercussioni negative sulle loro economie che il fallimento dell'Impero avrebbe inevitabilmente provocato.

Francesco Randazzo

G. RESTIFO, *Quando gli americani scelsero la Libia come "nemico". Un nocchiero siciliano e i marines alla conquista di Tripoli (1801-1805)*, Armando Siciliano, Messina 2007

Il panorama mediterraneo dei primi anni dell'Ottocento è stato caratterizzato dalle crescenti tensioni e dai continui scontri tra le potenze che, a quel tempo, si contendevano questo 'specchio di mare'. E il volume di Giuseppe Restifo coglie un momento significativo e poco ricordato dalla storiografia europea: la guerra che gli americani intrapresero contro la Reggenza maghrebina in tempi 'non sospetti'.

Nella lunga "notte di fuoco" del 16 febbraio 1804 avviene qualcosa di estremamente singolare: il brigantino americano *Intrepid* - pilotato dal nocchiero siciliano Salvatore Catalano - incendia la fregata americana *Philadelphia* incagliatasi nell'ottobre dell'anno precedente (e arresasi senza combattere) nella rada di Tripoli, città del *pasha* Yusuf Qaramanli. "L'intera baia era dominata dall'incendio, il rombo del cannone era continuo e Tripoli era tutta un clamore". La distruzione della fregata era stata necessaria per colpire la capitale della Reggenza; la cattura, infatti, della *Philadelphia* da parte dei tripolini aveva fatto sorgere una grande preoccupazione nel mondo mediterraneo. Il timore era che i tripolini potessero armare la nave per farla partecipare alla guerra in corso, guerra nella quale intervengono anche napoletani e siciliani. Restifo ricorda come il papa Pio VII, venuto a conoscenza della spedizione statunitense nel Medi-

terraneo, avesse affermato che il comandante americano "con una piccola forza e in un breve lasso di tempo, aveva operato per la causa della cristianità più di quanto avessero fatto le maggiori potenze cristiane per secoli". La missione condotta dal tanto mitizzato eroe Stephen Decatur, tenente della Marina statunitense, andò di fatto in porto grazie al prezioso ausilio del capace pilota Catalano, che ben conosceva "the treacherous Barber waters and the Moorish tongue".

Dall'analisi e dalle considerazioni presenti nel volume emerge come, dopo soli venti anni dalla loro nascita, gli Stati Uniti cercassero già di dimostrare la propria forza alle potenze europee detentrici della supremazia nel Mediterraneo. Secondo il neo-presidente Jefferson, assicurarsi la pace attraverso la guerra avrebbe garantito il 'rispetto' dell'Europa nei confronti della nazione che da poco aveva ottenuto l'indipendenza.

Restifo ripercorre le alterne vicende che contraddistinsero questo conflitto, ricordando come all'origine della degenerazione dei rapporti tripolino-statunitensi ci fosse una scarsa conoscenza da parte americana della realtà maghrebina; la diplomazia statunitense considerava la Reggenza di Tripoli come una dipendenza di Algeri, suscitando un certo fastidio in Yusuf Qaramanli. Ricorrendo alla soluzione militare gli Stati Uniti avevano proclamato la Reggenza tripolina loro "nemica" e dato inizio al loro primo attacco 'esemplare' nel Mediterraneo.

Le vivide ed originali descrizioni che il testo fornisce al lettore sono supportate da un consistente apparato critico ed iconografico. Il volume dedica, tra l'altro, una sezione piuttosto dettagliata alla storia della dinastia Qaramanli e una importante parte viene riservata alla Marina borbonica ed alle rivoluzioni nel Mediterraneo. Storie di guerra, ma soprattutto storie di mare, di imbarcazioni, storie di piloti si intrecciano continuamente. Alla perizia dei piloti dello Stretto, luogo di miti e di leggende che da sempre hanno accompagnato la storia di questa lingua di mare, è dedicata l'ultima sezione del volume, in cui le citazioni di Consolo e di Spallanzani su quelle pericolose e quasi magiche acque rendono più suggestivo il quadro fornito dall'autore: "Correnti che sembra alla luna si

colleghino, alle maree che il pallido astro suscita, e discendono dal Tirreno allo Jonio e montano dallo Jonio al Tirreno, e correnti e controcorrenti urtano tra loro, creano vortici, gorghi perigliosi". Così come le onde, sembrano muoversi i personaggi e le vicende presenti nel volume ed il mare Mediterraneo si erge su tutti, protagonista assoluto.

Elina Gugliuzzo

Émile Kolody, *Iles et populations en Méditerranée orientale, Istanbul, Isis, 2004, 342 p., ill.* (Analecta LXXIX)

Voilà un volume utile. On aurait pu faciliter son accès et argumenter son attrait en plaçant la table des matières en ouverture et en l'accompagnant d'une carte qui aurait indiqué les lieux étudiés.

Ce sont en général des édifices volumineux qui signalent, au moins dans les bibliothèques, les grands étapes ou les tournants d'une carrière d'un chercheur. Dans le cas d'Émile Kolody – des années passées à parcourir la Méditerranée, à faire mieux connaître ceux qui l'habitent – ces édifices là sont une *Géographie urbaine de la Corse*, publiée en 1962, une étude sur *La population des îles de la Grèce*, en 1974, une enquête à *Samothrace sur Neckar* (1982); ce sont des travaux de géographie construits entre les cartes et la cartographie, les vieux dossiers d'archives et la patience des enquêtes quotidiennes pour pénétrer le terrain. Une fois repérés ces monuments, il faut souvenir bien plus d'attention, quelle que soit la commodité des moteurs de recherche informatisés, pour suivre pas à pas les progrès d'un tel chercheur sur son itinéraire principal ou dans ses écarts et pour consulter ses publications plus brèves, parfois très denses, accueillies dans un univers de périodiques multiformes. Ce volume là simplifie un peu cette tâche: s'y trouve soigneusement recueilli un archipel d'une quinzaine de publications d'Émile Kolody, sorties à l'origine séparément entre 1969 et 2000.

Bien que ce volume ait été publié à Istanbul, il y est surtout question d'îles grecques: Chio, Ermoupolis, Lesbos, et quantité d'autres bien plus étroites, ainsi que les deux plus vastes: Chypre et

la Crète. Mais c'est certainement un des signes que la mer Égée et ses abords deviennent des espaces d'échanges pacifiés entre les deux États riverains. Il y est question aussi d'îles dalmates. Soit que Kolody étende la Méditerranée « orientale » à la mer Adriatique. Soit qu'il ait voulu insister sur l'intérêt de comparer les différents types insulaires que son expérience lui a permis de relever dans le monde méditerranéen. Soit qu'il ait voulu réfléchir après avoir passé beaucoup de temps dans l'espace égéen, sur des mouvements de dépopulation déjà anciens et des phénomènes de ségrégation nationalitaire qui ont affecté récemment les périphéries insulaires des différents États issus de l'émission de l'ancienne République fédérative de Yougoslavie, comme cela est arrivé près d'un siècle plus tôt à travers l'Égée... D'autant qu'étudier la séparation des populations selon des lignes de clivages culturels, linguistiques ou religieux, ou suivant des penchants nationaux, a été une des préoccupations centrales de Kolody. C'est un des thèmes récurrents des publications réunies ici; quelques pages sont d'ailleurs consacrées spécifiquement à discuter des critères de citoyenneté et d'identité religieuse. Grecs et Turcs à Lesbos, Turcs et Grecs à Chypre, Turcocrèteois en Crète, efforts des Grecs pour helléniser, dès le milieu du XIX^e siècle la mer Égée entière, en y fondant un grand port grec dans l'île centrale de Syra et une ville entièrement grecque, et orthodoxe, Ermoupolis, pour administrer ce port.

Il est arrivé à Kolody de s'attacher à des questions qui semblent éloignées de toutes ces querelles d'appartenances culturelles; mais s'il annonce une étude sur « L'olivier dans la vie rurale des îles de la Grèce », on comprend en la lisant qu'il faut aussi réfléchir aux propriétaires des arbres... Mêmes questions sous-jacentes dans les textes qu'il consacre, d'une part, au voyage de Tournefort en 1700 – 1702 « dans l'archipel grec », qui est à cette époque largement sous le seul contrôle des autorités ottomanes, d'autre part, aux types d'habitat contemporain dans les « îles mineures de l'Égée »; on peut lire ce dernier texte, où il utilise le terme d'habitat dans le sens que les géographes étaient convenus de lui donner lors de leur Congrès du Caire en 1928: mode de groupement des

établissements humains, en se demandant si regroupement et dispersions, replis dans l'intérieur ou installations littorales etc. ne reflètent pas aussi le souci de manifester ou de protéger des spécificités identitaires. Et il aurait pu présenter comme une variation sur ce thème un texte bref consacré à deux «micro – états insulaires», Malte et Chypre.

On reste, en refermant cet ouvrage, sur l'impression que son vrai sous – titre est dans celui de sa troisième partie, «migration forcées et échanges de populations». Et si une telle impression porte à la mélancolie, ou au pessimisme, il faut retrouver la question de ces îles dans un bon travail collectif bien plus souriant parce qu'il a envisagé *Les îles méditerranéennes, relais de civilisation*, sous la direction d'Abdelhamid Fehri (Kerkeni, Centre Corcina pour les recherches sur les îles méditerranéennes, 2004, 240 p., ill.); ce volume – ci, dont le centre de gravité est plus occidental que le précédent, évoque quelques îles déjà abordées par Kolody, mais plusieurs autres aussi, et il montre que si ces îles sont écartelées entre les continents qui bordent la mer et tiraillées entre les États construits sur ses rives elles ont souvent vécu et prospéré grâce aux échanges qu'elles permettaient de nouer.

Pierre – Yves Péchoux

Making waves in the Mediterranean (Sulle onde del Mediterraneo)

2nd Mediterranean Maritime History Network Conference
(Messina-Taormina, 4-7 maggio 2006)

Sin dall'antichità il Mediterraneo è stato un importante luogo d'incontro di civiltà. Ittiti, Fenici, Egizi, Greci, Etruschi, Romani hanno navigato, commerciato e guerreggiato nelle sue acque. Il "Mare Nostrum" non è stato, infatti, un ostacolo o una barriera ma un ponte mobile tra popoli, paesi, culture diverse che, interagendo, hanno acquisito alcuni tratti comuni. Per tutto il medioevo e per i primi secoli dell'età moderna il Mediterraneo ha continuato ad avere un'importanza centrale per le civiltà del "vecchio mondo" e solo dalla fine del Seicento – come ha evidenziato Fernand Braudel – il suo ruolo divenne sempre più marginale. Oggi il confronto tra Islam e Occidente rilanciano il Mediterraneo come luogo di interesse fondamentale sotto il profilo geopolitico, ma anche commerciale e culturale.

Il Mediterraneo è stato al centro della 2nd Conference della Mediterranean Maritime History Network intitolata "Making waves in the Mediterranean - Sulle onde del Mediterraneo", svoltasi tra Messina e Taormina dal 4 al 7 maggio 2006 e organizzato in loco da Michela D'Angelo (Università di Messina). La Mediterranean Maritime History Network (MMHN) – di cui è coordinatore Carmel Vassallo dell'Università di Malta – è stata fondata da un gruppo di storici che si erano incontrati al Congresso di storia marittima di Esbjerg in Danimarca nell'agosto del 2000 ed ha come obiettivo principale quello di essere un canale di comunicazione tra gli studiosi che si occupano di storia del Mediterraneo tra XIII e XX secolo.

Al secondo convegno della MMHN – i cui atti sono in corso di pubblicazione a cura di Michela D'Angelo, Gelina Harlaftis e Carmel Vassallo – hanno partecipato oltre cento studiosi provenienti da università e istituzioni culturali di diciotto paesi diversi (Algeria, Australia, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Grecia, Israele, Italia, Malta, Olanda, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Tunisia, Turchia, Ucraina, Ungheria).

Il convegno si è aperto giovedì 4 maggio presso Villa Pace (Messina), e si è articolato in nove ses-

sioni. Le prime due, dal titolo *The sea and the power projection*, hanno riguardato il Mediterraneo come scenario di vicende politiche e belliche tra Medioevo ed Età Contemporanea, dalla relazione di Brian Sandberg (European University Institute, Firenze) sui nobili francesi e le guerre di religione nel Mediterraneo tra il 1598 e il 1635, all'intervento di Giuseppe Restifo (Università di Messina) incentrato sulla guerra fra la Reggenza maghrebina di Tripoli e gli Stati Uniti dal 1801 al 1805, al *paper* di Klearchos A. Kyriakides (University of Hertfordshire) sul ruolo rivestito da Cipro nella politica di potenza della Gran Bretagna tra Ottocento e Novecento, al contributo di Carmel Vassallo (University of Malta) sui Maltesi nella marina britannica.

I lavori sono proseguiti venerdì 5 maggio a Taormina presso il Palazzo dei Duchi di Santo Stefano. Oggetto della terza sessione sono state le attività e le strutture portuali (*Ports and harbours*): tra le relazioni presentate, quella di Elena Frangakis-Syrret (The City University of New York) sul commercio mediterraneo nell'Ottocento con particolare riguardo ai porti ottomani e italiani e il contributo di Mirella Mafri (Università di Salerno) sui porti e sugli scali calabresi nella seconda metà del Settecento. Nella quarta sessione, dedicata alla storia marittima greca (*Greek maritime history*), sono intervenuti, tra gli altri, Gerassimos Pagratis (University of Athens) sui consolati della Repubblica Settinsulare in Sicilia tra il 1800 e il 1807 e Gelina Harlaftis (Ionian University) sul commercio del grano nel porto di Genova durante le guerre napoleoniche. Sabato 6 maggio si sono tenute altre tre sessioni a Villa Pace. Nella quinta sessione, dedicata alla navigazione (*Ships and navigation*), hanno relazionato tra gli altri Sergiy Zelenko (Università di Kiev) sugli scavi sottomarini relativi a un relitto di una nave italiana del XIII secolo naufragata nel Mar Nero, mentre Eyüp Özveren e Onur Yıldırım (Middle East Technical University Of Ankara) hanno posto a confronto l'Arsenale veneziano del XVI secolo con i contemporanei cantieri navali ottomani.

Sui temi del commercio, dell'economia e della circolazione delle idee (*Merchants, goods, ideas*) si è incentrata la sesta sessione; in particolare Ivan

Grech (University of Malta) si è soffermato sulle vie di comunicazione e sulla circolazione di notizie a Malta nel Seicento mentre Gigliola Pagano De Divitiis ha illustrato i traffici commerciali tra Mediterraneo e Nord Europa nel Seicento.

Alla settima sezione riguardante lo Stretto e il porto di Messina dall'età antica al XX secolo (*The Port and the Straits of Messina*) hanno preso parte soprattutto docenti e ricercatori dell'ateneo peloritano: i lavori sono stati aperti dalle relazioni di Anna Maria Prestianni sull'età greca e di Antonino Pinzone sul periodo romano e si sono conclusi con i contributi di Rosario Battaglia e di Maria Teresa Di Paola rispettivamente sul XIX e sul XX secolo.

Domenica 7 maggio si sono tenute le ultime due sessioni. Nell'ottava, dedicata alle risorse del mare (*The resources of the sea: science, fishing, leisure*), Maria Lucia Di Nicolò (Università di Bologna) ha presentato un *paper* sulle comunità della costa e la storia della pesca nel Mediterraneo in età moderna, ma non sono mancate relazioni riguardanti la ricerca scientifica e il tempo libero. La nona sessione, dedicata alla cultura (*Sea, culture and ideology*), si è aperta con il *paper* di Ruthy Gertwagen (University of Haifa) sull'evoluzione del culto della Madonna come patrona dei marinai e dei porti ed ha registrato, tra l'altro, l'intervento di Carlo Mangio (Università di Pisa) sulla cultura toscana del Settecento e l'Islam mediterraneo.

Salvatore Bottari

Schiavitù e conversioni religiose nel Mediterraneo di età medievale e moderna (Palermo, maggio 2007)

Nel secondo centenario della canonizzazione di san Benedetto il Moro si è svolto a Palermo, dal 21 al 23 maggio 2007, il Convegno Internazionale di Studi, *Schiavitù e conversioni religiose nel Mediterraneo di età medioevale e moderna*, organizzato dal Dipartimento di Studi Storici e Artistici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo. Dopo il saluto delle Autorità, il 21 mattina nel Convento di Santa Maria di Gesù la lectio magistralis di Bartolomé Bennassar su *Conversioni di schiavi cristiani (secoli XVI – XVII)* ha preceduto l'inaugura-

razione della mostra bibliografica, *Dalla schiavitù alla santità*, a cura della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Il 21 pomeriggio la prima sessione dei lavori, presieduta da Piero Corrao, si è aperta con la relazione introduttiva di Giovanna Fiume su schiavi rinnegati e santi neri. Sono seguiti gli interventi di Salvatore Fodale su solidarietà pubblica e riscatto dei cattivi nei secoli XIV e XV, e di Henri Bresc sulla schiavitù domestica dei siciliani nel Tre e Quattrocento. Michele Luzzati ha trattato gli ebrei schiavi e gli schiavi di ebrei nell'Italia peninsulare tra Medioevo e età moderna: periodo, quest'ultimo, analizzato da Beatrice Pasciuta, che ha preso in esame la normativa relativa alla condizione schiavile.

Il 22 mattina i lavori sono proseguiti nell'Aula Magna dell'Università, Palazzo Steri, sotto la presidenza di Sara Cabibbo. L'intervento di Felicità Tramontana sul diritto musulmano e la schiavitù ha preceduto quelli di Vincenzo Abbate e di Salvatore Vacca, che si sono soffermati sul fascino dell'esotico nella cultura figurativa tra Cinque e Seicento il primo, sulla Chiesa e la schiavitù in età moderna il secondo. Hanno chiuso la sessione Raimondo Michetti che ha parlato di Francesco d'Assisi e l'Islam tra mito e storia, e Giacomo Todeschini che ha riflettuto su francescani, minori e infami e i relativi percorsi di emancipazione. Il 22 pomeriggio la sessione, coordinata da Antonino Raspanti, è iniziata con la relazione di Adriano Prospero incentrata sull'eretico e il criminale, due distinte forme di amministrazione della giustizia pertinenti rispettivamente ai poteri spirituale e temporale. Sono seguiti gli interventi di Maria Sofia Messana sui "martiri dell'Islam" nelle fonti dell'Inquisizione spagnola in Sicilia, e di Giovanna Fiume sui rapporti diplomatici tra Spagna e Marocco e l'influenza sui riscatti degli schiavi cristiani in terra d'Africa nel secolo XVII, esemplificati attraverso le vicende di Juan del Prado. È stata poi la volta di Mirella Mafri, che ha indagato su "Propaganda Fide" e l'attività dei Cappuccini nel Maghreb tra Sei e Settecento, e di Maximiliano Barrio Gozalo, che ha insistito sullo stretto nesso conversione - cambio di religione tra gli schiavi musulmani e cristiani nel Settecento. Il 23 mattina, sempre a Palazzo Steri, la sessione, presieduta da Bartolomé Bennassar, si è aperta con

l'intervento di Kate Lowe sull'assimilazione religiosa al cattolicesimo degli africani neri in Italia negli anni 1450 – 1550. Marina Caffiero si è poi soffermata su battesimi, libertà e frontiere, e in particolare sulle conversioni di musulmani e ebrei a Roma in età moderna, mentre Robert C. Davis ha riflettuto sui ritorni in cristianità, soprattutto in ordine alle processioni di schiavi riscattati. Hanno chiuso i lavori Rita L. Foti e Antonino Blando, delineando la schiavitù del principe Paternò a Tunisi e il suo riscatto nella Sicilia di Sette – Ottocento. Il 23 pomeriggio, nella sessione conclusiva, coordinata da Simon Ditchfield, Francesco Scorza Barcellona ha parlato dei santi "neri" nell'isola: un'isola protagonista anche dell'intervento di Maria Concetta Di Natale sui santi mori e santi "matamoros" nell'arte. La relazione conclusiva, affidata a Simon Ditchfield, è stata preceduta dagli ultimi interventi: Daniele Pompeiano ha preso in esame il Cristo nero di Esquipulas e la *criollización* dell'immaginario, Didier Lahon e Bernard Vincent, invece, il Pastore, il Cuoco e i Principi neri sugli altari delle confraternite nere del Portogallo e del Brasile il primo, il culto a san Benoît in Spagna nei secoli XVI – XX.

Mirella Mafri

Tra Europa e Mediterraneo. Il Regno di Napoli nel sistema imperiale napoleonico (Avellino, giugno 2007)

Le tre giornate di studio che si sono svolte ad Avellino (Hotel de la Ville, 7-9 giugno 2007) sono state pensate avendo presente, come punto di partenza, l'interazione e il profondo legame esistenti tra realtà locale e nazionale, tra Napoli, il Mediterraneo e l'Europa. Il progetto del comitato scientifico per le celebrazioni del Decennio Francese ha dato vita a un seminario in cui esperti e giovani ricercatori hanno lavorato sia sui temi del Mediterraneo napoleonico e dell'Europa sia su quelli della realtà napoletana e del Mezzogiorno, con l'intento di analizzare, con riferimento alle dinamiche interne e al sistema di relazioni esterne, la collocazione del Regno di Napoli nella geopolitica dell'Impero Napoleonico. I lavori sono stati aperti da Saverio Di Bella (Università di Messina, *Violenza e*

rivoluzione nel Mediterraneo napoleonico) il quale ha ricostruito, attraverso un'accurata analisi delle fonti, la preparazione e l'invasione del Regno di Napoli da parte di Napoleone, alla luce del suo progetto di egemonia e di conquista della supremazia nel Mediterraneo. Anche in Spagna, dopo la primavera del 1808, quando il trono passa dai Borbone spagnoli a Giuseppe Bonaparte, la presenza francese scatena insurrezioni popolari che danno vita ad una vera e propria guerra di indipendenza, come ha sottolineato Adriana Porta (Università di Messina, *Morte della Spagna imperiale – nascita dell'America Latina. Aspetti intercontinentali dell'invasione di Napoleone nella Spagna del 1808*). Obiettivo della sua riflessione è stata la valutazione complessiva dell'effettiva portata della presenza francese nel territorio spagnolo. Lo storico Antoine Marie Graziani (Université de Corse) ha proposto una rilettura dell'episodio imperiale nell'isola. La visione dell'Impero nella prospettiva degli Inglesi nel Regno durante il Decennio è stato il tema della mia relazione (Università di Napoli 'L'Orientale', *L'Impero visto dagli Inglesi nel Regno*), che lungi dal voler essere completa, è stata una riflessione condotta sullo studio di tre fonti di militari inglesi presenti nel Mezzogiorno, in un periodo in cui dal Regno gli inglesi scappavano. Il difficile e conflittuale rapporto esistente tra Napoleone e Murat, basato su legami familiari e politici che, intrecciandosi, entrano in conflitto tra loro è stato preso in analisi da Francesco Barra, (Università di Salerno, *Murat e Napoleone nel 1814-1815*). Ben calato nel contesto delle reti mediterranee è risultato il punto di vista di Michela D'Angelo (Università di Messina, *Il Mediterraneo "inglese" in età napoleonica: laboratorio politico e mercato alternativo*), che ha sottolineato l'esistenza di un "Mediterraneo alternativo" costituito dalla Sicilia e da Malta, due isole divenute inglesi secondo una tattica che prevedeva l'occupazione di punti strategici. Tuttavia, alla fine del XVIII secolo e agli inizi del XIX non ci sono solo navigli inglesi, olandesi e francesi nelle reti delle acque mediterranee, ma anche quelli delle Reggenze barbaresche (Mirella Mafri, Università di Salerno, *Mezzogiorno d'Italia e Reggenze barbaresche tra Sette e Ottocento*), con cui le grandi potenze marittime e commerciali sti-

pulano i trattati, unici rimedi contro una pirateria che da un lato favoriva loro i traffici, mentre dall'altro ostacolava i commerci delle piccole potenze come il Regno di Napoli, territorio di preda più vicino, più indifeso e raggiungibile in poche ore di navigazione. La relazione di Rossella Cannavò (Università di Messina, *Le trombe dell'Apocalisse: la musica come veicolo delle Rivoluzioni borghesi*), incentrata sul particolare binomio musica e rivoluzione, ha evidenziato, riguardo alla situazione italiana tra XVIII e XIX secolo, la possibilità di poter analizzare la creazione, lo sviluppo e il rafforzamento di una produzione musicale strettamente legata alle vicende politiche in atto. Interessante studio sui pregiudizi e la *self-image* dei francesi nell'Italia e nella Spagna napoleonica, di grande rilievo nel contesto imperiale, è stato quello di Michael Broers (Oxford University, *Maggiolo avant la lettre: French prejudices and self-perceptions in Napoleonic Italy and Spain*). Giovanni Brancaccio (Università di Pescara), ha affrontato aspetti e problemi dell'Adriatico nell'età napoleonica. Amedeo Lepore (Università di Bari), attraverso l'uso delle fonti elettroniche, ha invece ricostruito le reti commerciali ed economiche tra l'Europa e il Mediterraneo nel periodo in questione, mentre un'analisi storiografica sulla politica estera del Regno di Napoli durante il Decennio è stata presentata da Nicoletta Marini d'Armenia (Università di Napoli "L'Orientale"). Francesco Mineccia (Università di Lecce) ha proseguito i lavori con un intervento sulla soppressione degli enti religiosi e sulla liquidazione del patrimonio ecclesiastico nel Regno durante il Decennio. Un lavoro che si inserisce nella scia del rinnovato interesse storiografico per Matteo Galdi verso un'indagine su quello che potrebbe essere indicato come il risultato dell'evoluzione del suo pensiero politico in relazione al Mediterraneo è stato quello di Alessandro Tuccillo (Università di Napoli "Federico II", «Non veggo altro scampo che nella gran flottiglia Italo-Franca»: il progetto di Matteo Galdi per un nuovo assetto geopolitico del Mediterraneo). Lo spazio è anche dimensione geografica, attraverso la quale si possono capire e interpretare le vicende storiche, in relazione ai territori in cui sono accadute. La produzione cartografica in alcune zone italiane era mo-

desta o generica e mal si prestava ad usi militari: per questa ragione, nella Calabria borbonico-napoleonica, essa sembrerebbe non aver avuto un ruolo fondamentale nelle vicende belliche e questo induce a supporre che alcune battaglie, come quelle di Maida e di Mileto, furono combattute senza l'aiuto di una cartografia militare (Fortunata Stella Laganà, Università di Messina, *Guerra e geografia: il territorio della battaglia nella Calabria napoleonica*). Le celebrazioni, dunque, intese come momento di incontro, confronto e approfondimento, sono state un'occasione per fare un'analisi sul decennio francese, raccontando e contestualizzando il più possibile l'evento, amplificando le prospettive tematiche e cronologiche, per riflettere a tutto campo non solo sulle trasformazioni dell'Irpinia e di tutto il Mezzogiorno, ma anche sui cambiamenti operati dal governo francese su tutto il territorio e sulle riforme strutturali amministrative che hanno condotto l'Europa alla costituzione degli stati moderni. Le conclusioni del convegno sono state affidate a Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli "L'Orientale"), il quale ha posto in evidenza quanto il rapporto tra il Regno di Napoli e il Mediterraneo non sia un mezzo per rifugiarsi nel passato senza tener conto del presente, ma il punto di partenza di un dialogo tra realtà attuale e memoria che può contribuire alla soluzione di questioni attuali.

Rosa Maria Delli Quadri

Il Mediterraneo delle città

(Roma, settembre 2007)

Il Mediterraneo delle città (secoli XVI – XXI) è il titolo del seminario di studi, organizzato dal Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "Tor Vergata" nel Palazzetto Mattei in Villa Celimontana, sede della Società Geografica Italiana, il 21 e 22 settembre 2007: seminario conclusivo del PRIN 2004, *Il Mediterraneo delle città: confronti, culture, rappresentazioni (secc. XVI – XXI)*.

Introdotta da Franco Salvatori, coordinatore nazionale del PRIN, il seminario ha visto la folta partecipazione di studiosi di varie discipline all'iniziativa, articolata in quattro sessioni.

La prima sessione, dedicata a *Lo spazio mediterraneo: tra identità e integrazione* e presieduta da Maria Antonietta Visceglia, è stata aperta da Alberto Postigliola, che si è soffermato su Montesquieu, "l'air de la cour" e il Mediterraneo come frontiera di libertà. Anna Maria Rao ha rivolto la sua attenzione a Napoli e al Mediterraneo nel secolo XVIII (frontiera d'Europa?), mentre Mirella Mafri ha preso in esame le città delle sponde opposte del Mare Interno, crocevia di uomini tra Sei e Settecento. Gli interventi di Luisa Spagnoli e Stefania Montebelli sull'Adriatico e l'immagine delle sue coste, e di Francesco Sorce sulla rappresentazione degli Ottomani nelle stampe italiane tra Quattro e Settecento, hanno preceduto la presentazione del volume, curato da Lida Viganoni, *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, da parte di Piero Bevilacqua, Paola Bonora, Franco Rizzi e Franco Salvatori.

Nella seconda sessione, incentrata su *I contesti di Genova, Napoli, Roma: tra convivenza e conflittualità* e coordinata da Rosario Sommella, Maria Grazia Bottaro Palombo ha delineato il ruolo di Genova crocevia tra Mediterraneo e Europa. Ancora Genova con la sua funzione mediterranea, in particolare dopo il secolo dei Genovesi, è stata oggetto di indagine da parte di Marina Montacutelli, mentre nei due interventi su Napoli Gennaro Varriale e Roberto Zaugg hanno analizzato il primo il rapporto della capitale meridionale con Valencia nella seconda metà del Seicento, il secondo l'espulsione dei Francesi dal Regno nel 1793. Ha chiuso la sessione Antonello Serio, che ha indagato sulle presenze di stranieri e forestieri a Roma nel Cinquecento.

Lo spazio adriatico: tra localismi e centralità è stato il tema dominante della terza sessione, presieduta da Tullio D'Aponte. Marina Fuschi ha tratteggiato lo stato e le tendenze delle città medio-adriatiche, mentre Marina Faccioli si è soffermata su Adriatico e Europa dell'allargamento tra localismi e nuova urbanizzazione. È stata poi la volta di Gerardo Massimi, che ha esaminato i bacini occupazionali e i sistemi locali del lavoro nelle regioni adriatiche. L'intervento di Angelo Battaglia sulla storia urbana di Venezia e le nuove centralità adriatiche ha preceduto la chiusura dei lavori, affidata a Daniela

La Foresta, che ha parlato dell'importanza di una rete intermediterranea per le preesistenze archeologiche.

Ha aperto l'ultima sessione su *Lo spazio mediterraneo: tra immagine e percezione*, coordinata da Roberta Morelli, la relazione di Marina Formica sui topoi e le forme di rappresentazione dell'altro nelle città di antico regime. È seguito l'intervento di Elisabetta Mastrogiacomo su mitologia e simbolismo come "masque critique" nel Settecento francese. Delle missioni archeologiche come strumento della presenza italiana in alcune aree del Mediterraneo si è occupata Marta Petricioli, mentre Luigi Goglia e Alessandra Staderini hanno trattato rispettivamente l'immagine del Mediterraneo nell'Italia fascista e l'organizzazione della Mostra d'Oltremare a Napoli nell'ambito della politica fascista. Ha chiuso la sessione Luciano Gallinari, che ha dibattuto il tema delle identità sarde, ravvivato dalla recente proposta di realizzare a Cagliari un nuovo museo, "Betile".

La tavola rotonda su *Il Granducato di Toscana e il Mediterraneo (secoli XVII - XVIII)*, coordinata da Marcello Verga con gli interventi di Lucia Frattarelli Fisher, Carlo Mangio e Carla Sodini, ha preceduto la relazione conclusiva di Elena Fasano Guarini.

Mirella Mafri

Identità mediterranee: Spagna e Italia in una prospettiva comparata (Sec. XVI-XVIII)
(Cagliari, ottobre 2007)

Il 5 e 6 ottobre 2007 si è svolto, a Cagliari, il Primo Incontro Internazionale su *Identità mediterranee: Spagna e Italia in una prospettiva comparata (secolo XVI- XVIII)*, organizzato dalla Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, la Fundación Española de Historia Moderna, il Dipartimento di Studi Storici Geografici e Artistici e il Dottorato di ricerca in Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Cagliari.

In apertura dei lavori, nel Palazzo Regio, dopo il saluto delle Autorità istituzionali, la presentazione dell'iniziativa da parte di Bruno Anatra (Università di Cagliari) ha preceduto le relazioni introduttive

di Francisco Chacon, Presidente della Fundación Española de Historia Moderna, e di Maria Antonietta Visceglia, Presidente della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, che hanno sottolineato l'importanza dell'Incontro e la comparazione tra due identità mediterranee affini come quelle spagnola e italiana.

La prima sessione dei lavori è stata aperta dagli interventi di Manuel Rivero Rodriguez e di Angelantonio Spagnoletti sui movimenti di popolazione tra Italia e Spagna e le relative influenze socio-culturali e politiche. Gloria Franco Rubio e Daniela Lombardi hanno poi rivolto la loro attenzione al rapporto donne, famiglia e tradizione, mentre José Ignacio Fortea Perez e Gerard Delille hanno preso in esame la stretta connessione tra governo locale e identità urbane.

Nella seconda sessione, svoltasi nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia e Scienze della Formazione, dopo il saluto delle Autorità accademiche, hanno preso la parola David Garcia Hernán e Renata Ago, che si sono soffermati su aristocrazia, consumo e cultura nobiliare. Su conflitti e diplomazia, in ordine soprattutto alla difesa dei confini, si sono confrontati Manuel Angel Melón Rodriguez, Giovanni Murgia e Gianfranco Tore. Non è mancato il confronto tra Italia e Spagna su altre tematiche di grande interesse: la circolazione dei libri, la scienza e la censura hanno visto protagonisti Baltasar Cuat Monet e Alessandro Pastore, il controllo delle coscienze e l'organizzazione ecclesiastica sono stati approfonditi da Antonio Luis Cortés Peña e Elisa Novi Chavarria. Ha chiuso i lavori Francisco Fernández Izquierdo, che ha relazionato sulla storiografia italiana nella storiografia spagnola di storia moderna nel periodo 2000-2001. Il vivace e stimolante dibattito, che è seguito, ha mostrato l'interesse dei partecipanti per una prima iniziativa di confronto e comparazione tra identità economiche, sociali e politiche dei due paesi in età moderna.

Mirella Mafri

Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea
(Fisciano, Vietri sul Mare, Cetara, 3-6 ottobre 2007)

A Fisciano, Vietri sul Mare e Cetara si è svolto, dal 3 al 6 ottobre il Convegno Internazionale di Studi dal titolo *Pesci, barche, pescatori nell'area mediterranea dal medioevo all'età contemporanea*, organizzato dalle Università degli Studi di Salerno e di Bari: un Convegno che, giunto al suo quarto appuntamento, dopo le tappe di Bosa (1994), Alghero-Cabras (2001), Roma (2003), rientra in un progetto di seminari sulla storia della pesca patrocinato dalla S.I.S.E.

La prima sessione dei lavori, presieduta da Antonio Di Vittorio, ha avuto inizio con la relazione di Victor Mallia-Milanes, che si è soffermato sulla pesca a Malta nel XVI secolo, sulle scelte operate dai pescatori autoctoni, le imbarcazioni usate, le ragioni che hanno portato quel territorio alla specializzazione della pesca di specifici esemplari. L'intervento successivo, di Claudio Azzara, ha spostato l'attenzione sull'importanza della pesca in ambito socio-economico e nell'immaginario simbolico delle popolazioni appartenenti all'impero bizantino, ha preceduto quelli di Olimpia Vaccari sul passaggio di Livorno da polo del sistema portuale pisano nel tardo Medioevo a centro direzionale del sistema portuale dello Stato mediceo tra Quattro e Cinquecento, e di Ferit Duka sui luoghi più proficui per l'attività peschiera e la gestione di tale attività in Albania, da parte dell'impero ottomano, tra XVI e XVIII secolo.

Nella seconda sessione, coordinata da Paolo Frascani, Maurizio Gangemi ha analizzato le motivazioni che hanno spinto i pescatori italiani verso aree lontane del Mediterraneo tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento. Lo stesso periodo, la fine del XIX secolo, è stato oggetto di analisi da parte di Valdo D'Arienzo che, grazie ai dati raccolti nella relazione di Carlos I di Bragança, ha offerto un quadro interessante della pesca del tonno che, lungo le coste dell'Algarve come dell'Andalusia meridionale, ha sempre rappresentato la principale risorsa dell'area. Infine, Gerardo Martino ha voluto verificare se la tendenza di molti Stati costieri a intendere i propri diritti in modo più vantaggioso di quanto prevede la normativa

europea possa intendersi una prassi consolidata o una fase di transizione nell'evoluzione del diritto internazionale.

La terza sessione, presieduta da Paola Pierucci, si è aperta con l'intervento di Maria Lucia De Nicolò, incentrato sull'attività peschiera nel Mediterraneo alla fine del Cinquecento, con particolare riferimento all'Adriatico e alla pesca d'altura. Ha guardato alla costa adriatica anche l'indagine di Marco Moroni, che ha analizzato la pesca ad Ancona tra l'età moderna e il Novecento. Della Liguria tra Sette e Ottocento si è interessato Andrea Zanini, prendendo in esame l'attività peschiera nei suoi molteplici aspetti, dalle modalità di organizzazione e reclutamento della forza lavoro alle forme retributive, mentre dell'Abruzzo e della Sardegna hanno parlato rispettivamente Dario Dell'Osa Giuseppe Doneddu: il primo analizzando le cause del mancato sviluppo dell'attività peschiera nel periodo preunitario, il secondo l'attività peschiera dell'isola tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale.

La quarta sessione, sotto la presidenza di Giulio Fenicia, è stata caratterizzata da una spiccata propensione all'internazionalità, data la presenza di relatori stranieri. Antonio Malpica Cuello si è soffermato sulla pesca nel Regno di Granada dalla dominazione ottomana all'età moderna, rivalutando il ruolo del pescatore in Spagna, oscurato dalla predominanza del settore agricolo e dell'importanza delle innovazioni. È stata poi la volta di David Igual Luis, che ha analizzato come, con la conquista cristiana di Valencia nel XIII secolo, la pesca sia stata trasformata nell'attività principale di sostentamento. Ben diverso è stato il percorso di Ines Amorim, che ha fuso insieme la ricerca storica, l'antropologia e la sociologia, per analizzare il processo di formazione di identità dei gruppi peschieri nel Portogallo tra fine Settecento e inizi Ottocento. La sessione si è conclusa con la relazione di José Vincente Serrão, imperniata sull'importanza assunta dalla pesca in Portogallo in epoca pre-industriale, soprattutto al tempo del Pombal. Nella quinta sessione, coordinata da Paola Massa, Vera Costantini ha trattato del funzionamento del vivaio ittico di Limassol a Cipro, dal 1571 provincia dell'impero ottomano. Al basso Danubio e al

litorale romeno del Mar Nero ha rivolto la sua attenzione Marius-Tiberius Alexianu nella sua ricerca sulle descrizioni di viaggiatori e studiosi italiani nei secoli XVI e XVII relativamente alle attività economiche dei paesi rumeni, soprattutto alla pesca, mentre Alida Clemente ha indagato sulla correlazione tra innovazioni e organizzazione del lavoro di pesca nel golfo di Napoli, e Rosario Lentini, ha preso in esame le discussioni avvenute nell'Ottocento a Mazara del Vallo e Termini Imprese tra esigenza di innovazioni nell'attività peschiera, anche con tecniche illegali e distruttive per aumentare la produzione, e salvaguardia e tutela della pesca nella sua matrice tradizionale.

La sesta sessione, presieduta da Henri Bresc, ha inaugurato i suoi lavori con l'intervento di Luciano Palermo sull'estesa rete di peschiere, principalmente di proprietà di enti religiosi, presenti in età moderna sul territorio laziale. È stato poi il turno di Manuel Vaquero Piñeiro, che ha incentrato il suo lavoro sui trabaccoli pontifici nel XVIII secolo, una misura di carattere produttivo adottata dalla Camera Apostolica, con specifico riferimento all'impegno imprenditoriale della Chiesa nello sviluppo del settore. Sempre incentrato sulla pesca nei territori laziali, l'intervento di Andrea Fara ha analizzato Anzio e Nettuno come emblema della complessa situazione del settore peschiero nell'Ottocento. Ha concluso la sessione Donatella Strangio, che ha trattato gli aspetti fiscali inerenti gli appalti dell'attività di pesca e i sistemi di finanziamento adottati nella Roma settecentesca dal Banco del pesce nei confronti dei pescatori.

I lavori della settima sessione, coordinata da Giuseppe Doneddu, sono iniziati con la relazione di Henri Bresc, volta a delineare le differenze nella Provenza medievale tra la pesca costiera e la pesca di fiume. Delle rivalità tra francesi e genovesi per lo sfruttamento delle saline tunisine all'inizio del secolo XVIII, quando venivano costituite società miste franco-genovesi e olandesi per il controllo del sale di Gerba, ha parlato Sadok Boubaker, mentre oggetto dello studio di Raimondo Sarà sono state le tipologie di pesche tradizionali scomparse in cinquant'anni, con particolare riferimento ai tonni e ai tonnidi nei mari d'Italia e nel Canale di Sicilia. Ha chiuso questa sessione di lavoro Biagio

Di Salvia che, partendo da una relazione di De Rubertis al Ministero della Guerra degli anni Trenta, ha descritto le tecniche di pesca e lo stile di vita di gruppi di pescatori di Cetara emigrati nei principali porti dell'Algeria.

L'ottava sessione, con la presidenza di Antonio Malpica Cuello, è stata aperta con la relazione di Rosa Fiorillo, che ha indagato sul consumo di pesce nelle varie classi sociali in età medioevale e lo stretto legame esistente tra economia e attività peschiera, tale da attirare interessi regi e ecclesiastici. La sessione è proseguita con gli interventi di Amalia Galdi che, partendo dalle testimonianze sui miracoli legati alla pesca e ai pescatori, ha preso in esame la realtà storico-economica e i contesti sociali dell'Europa centro-meridionale nel Medioevo; e di Sabrina Galano che ha effettuato una comparazione del lessico ittico presenti in due testi di matrice francese e spagnola. Dalla pesca alla cucina il passo è breve, e Sergio Lubello ha concentrato la sua attenzione sulle principali ricette italiane dei primi decenni del XIV secolo fino a giungere al 1549, anno di pubblicazione del compendio di Cristoforo di Messi Sbugo. Ha decretato il termine di quest'ultima sessione di lavori la relazione di June di Schino su Bartolomeo Scappi, cuoco segreto di papa Pio V, e sull'importanza da lui data allo storione nelle preparazioni culinarie.

In conclusione dei lavori congressuali la tavola rotonda, presieduta da Giuseppe Di Taranto e incentrata sulle prospettive future dello sviluppo dell'attività peschiera: un ottimo esempio di come gli studi e le ricerche storico-economiche possano fornire un valido sostegno per la risoluzione delle problematiche politiche ed economiche più attuali.

Laura Ibisco

Primo Congresso internazionale della Fondazione Valerio

(Ginevra, giugno 2007)

Nei giorni 27-29 giugno 2007 si è tenuto, presso la sede della Novafin Financière SA di Ginevra, il primo Congresso Internazionale della "Fondazione Pasquale Valerio per la Storia delle Donne".

Il congresso, organizzato sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana ed il Patrocinio del Ministero degli Affari Esteri Italiano, ha dato la possibilità, nell'anno Europeo delle Pari Opportunità e in una città internazionale quale è Ginevra, di presentare i progetti che la Fondazione ha avviato e quelli in fase di allestimento.

Rappresentanti di autorità ed istituzioni politiche ed accademiche - tra i quali gli ambasciatori italiano, spagnolo e cubano presso le Nazioni Unite a Ginevra e a Berna, nonché il rappresentante della Santa Sede presso l'ONU, S.E. Mons. Tomasi e la vicerettrice dell'Università dell'Avana, Cristina Díaz López, intervenuti per portare il proprio saluto ed il proprio contributo all'assemblea - e numerosi studiosi impegnati, a livello internazionale, negli ambiti che sono propri della Fondazione Valerio, hanno partecipato ai lavori del Congresso, suddivisi in tre sessioni.

Nel corso della prima sessione sono intervenuti: la teologa Adriana Valerio, presidente della Fondazione, che ha tracciato le linee fondamentali del progetto *I Luoghi della Memoria. La presenza religiosa, culturale e sociale delle donne a Napoli, Salamanca e L'Avana* (progetto che ha già consentito la pubblicazione di tre volumi dedicati alle rispettive città), soffermandosi poi sui risultati conseguiti a Napoli; Eusebio Leal Spengler, storico della città dell'Avana, che ha saputo rimarcare con sincera passione e puntuale rigore storico il ruolo svolto dalle donne dagli inizi della storia cubana ai nostri giorni; le ricercatrici salamantine Carmen Morales Garcia ed Angeles Sanchez Gonzales, che hanno illustrato il lavoro svolto a Salamanca sulla ricostruzione storico-documentaria del monastero femminili del XVI secolo. Gli interventi hanno offerto ai partecipanti la possibilità di vedere nel suo insieme un progetto di portata internazionale che abbraccia tre diverse realtà del mondo latino legate da un comune filo conduttore: la Spagna cattolica imperiale.

Ad Irmtraud Fischer, docente di Egesesi Veterotestamentaria presso l'Università di Graz, e ad Adriana Valerio, docente di Storia del Cristianesimo presso l'Università "Federico II" di Napoli, è spettato il compito di illustrare, nel corso della seconda sessione, le linee guida del nuovo pro-

getto internazionale *La Bibbia e le Donne*. Collana di esegesi, cultura e storia. Sostenuto dalla Fondazione Valerio, il progetto vedrà coinvolti oltre cento studiosi e studiose europei ed ha come obiettivo l'edizione di una complessa opera editoriale da tradursi contemporaneamente in quattro lingue (inglese, italiano, tedesco, spagnolo). Salutato favorevolmente da S. E. Mons. Tomasi, il quale ha saputo in poche battute rimarcare la serietà e la novità che contraddistinguono tale operazione, il progetto, che è stato illustrato e chiarito tanto sotto l'aspetto storico, quanto sotto quello esegetico-teologico, è la prima di una serie di iniziative che la Fondazione ha in animo di proporre ed organizzare a livello internazionale. Si sono aggiunti poi gli interventi di Maria Leticia Sanchez Hernandez, Conservatrice dei Musei Nazionali Spagnoli, la quale ha con perizia ed efficacia illustrato le ripercussioni dell'interpretazione delle Sacre Scritture in ambito artistico, nonché la relazione di Nicola Spinosa, Soprintendente per il Polo Museale Napoletano, che ha richiamato l'attenzione sugli sviluppi dell'iconografia post-tridentina a Napoli.

La giornata di venerdì 29 giugno è stata dedicata ad un altro progetto, appena messo in cantiere dalla Fondazione Valerio, *Donne e Potere a Napoli*. Ha preso la parola Mirella Mafri, docente di Storia Moderna presso l'Università di Salerno, che ha sottolineato e messo in luce possibili indirizzi e linee guida di una rilettura della storia di Napoli attraverso il ruolo che hanno esercitato le donne di potere. Ad ogni relazione ha fatto seguito uno stimolante dibattito, a testimonianza del vivo interesse suscitato dai temi trattati.

La visita alla Fondazione Bodmer, che raccoglie alcune tra le più rappresentative testimonianze epigrafiche e librerie esistenti, ha siglato la fine del congresso, salutato da Francesco Valerio, presidente della Novafin, come inizio di un percorso teso a conferire nuova dignità non solo alle donne ma anche, e soprattutto, ai contesti sociali e culturali entro i quali esse si trovano ad operare, contesti ancor oggi carichi di contraddizioni ed al contempo palesemente ricchi in quanto a storia, arte e cultura.

Antonio Perna

FONDAZIONE PASQUALE VALERIO PER LA STORIA DELLE DONNE

Presidente Adriana Valerio

ATTIVITA' E PROGETTI

1. I Luoghi della Memoria

Il progetto *I Luoghi della Memoria* persegue il fine di valorizzare il patrimonio artistico-culturale rappresentato dalle più significative Istituzioni femminili storiche della città di Napoli (Monasteri, Ospedali, Educandati), alcune delle quali celebri in tutto il mondo.

Il lavoro di ricerca scientifica, effettuato su circa 150 istituzioni femminili, ha già portato alla pubblicazione di due volumi su *Napoli [I Luoghi della Memoria. Istituti Religiosi Femminili a Napoli dal IV al XVI secolo, Voyage Pittoresque, Napoli 2006; I Luoghi della Memoria. Istituti Religiosi Femminili a Napoli dal 1600 al 1861, Voyage Pittoresque, Napoli 2007; uno su Salamanca (Espacios visibles. Espacios invisibles, Univ. Pontificia de Salamanca, Salamanca 2006) e uno su L'Avana (Habana es nombre de Mujer, Oficina del Historiador, La Habana 2007).*

Si sta ora procedendo, insieme a un comitato scientifico, che vede la presenza di esperti nel settore (i proff. Francesco Aceto, Caroline Bruzelius, Gaetana Cantone, Ugo Dovere, Adriana Valerio, Giovanni Vitolo) ad uno studio specifico sui più significativi monasteri napoletani (S. Chiara, S. Maria Donnaregina, S. Gregorio Armeno, S. Maria Regina Coeli, S. Croce di Lucca, S. Sebastiano, S. Marcellino, S. Antoniello).

È in via di attuazione un lavoro di recupero documentario anche sugli Ospedali storici che hanno toccato l'universo femminile (Annunziata, Incubabili, S. Eligio, S. Gennaro Extra Moenia, S. Maria della Fede, S. Maria della Vita).

L'intero progetto prevede inoltre:

- a) Borse di Studio per la ricerca archivistica in loco
- b) Convegni sulle Istituzioni femminili oggetto degli studi
- c) Formazione di figure di "Operatore Culturale" (Guide Culturali con adeguate conoscenze storico-architettoniche dei luoghi menzionati).
- d) Pubblicazione delle ricerche con testi tematici e creazione di un database.

2. Archivio per la Storia delle Donne

Nell'ampio dibattito storiografico e nella vivacità editoriale degli ultimi anni relativi alla storia delle donne e del genere, la pubblicazione periodica "Archivio per la Storia delle Donne" ricopre una sua specificità nella esclusiva pubblicazione di documentazione inedita relativa alla scrittura e al pensiero femminile. Lo scopo è quello di partire da un diverso centro prospettico, focalizzato sulla realtà donna, per riscrivere non solo la storia della lingua, della filosofia, del diritto, dell'iconografia, della musica, ma anche della presenza nelle istituzioni religiose, della spiritualità, dell'etica, dell'esegesi, della liturgia, della pastorale, della teologia; il tutto attraverso la riscoperta di una documentazione ancora conservata negli archivi e che, portata alla luce e interpretata in foemineo modo, possa costituire una forte e autorevole tradizione. Sono già stati pubblicati i primi 4 voll. dell'Archivio.

3. Donne e potere a Napoli dagli Angioini all'Unità d'Italia

Attraverso una serie di volumi, curati da studiosi del settore storico, sotto la direzione della prof.ssa Mirella Mafri, si sta ricostruendo, per portare all'attenzione di un più ampio pubblico di lettori, l'esercizio del potere esercitato dalle donne che hanno regnato a Napoli dall'età angioina a quella borbonica nei secoli XIII - XIX. Sono previsti i seguenti volumi:

- I - Donne e potere nella Napoli angioina (1266-1442)
- II - Donne e potere a Napoli dall'età aragonese al vicereame austriaco (1442 - 1734)
- III - All'ombra della corte - Donne e potere nella Napoli borbonica (1734 - 1860)
- IV - Donne e potere nella Napoli borbonica (1734 - 1860)

4. La Bibbia e le Donne: Esegesi, Storia e Cultura

Il progetto si propone una rilettura in chiave di genere relativamente alla Bibbia e alla sua influenza nella storia dell'Occidente, non solo in ambito sociale, politico e religioso, ma anche per quanto riguarda le forme d'arte e di letteratura da esso ge-

nerate. L'opera avrà una durata decennale e prevede la pubblicazione di 20 volumi nelle lingue italiana, inglese, tedesca e spagnola. Per la redazione dei singoli volumi ci si avvarrà della competenza di studiose europee ed americane di riconosciuta fama. L'intera opera è diretta dalle teologhe Adriana Valerio, Irma Fischer, Mercedes Navarro Puerto e Jorunn Oekland.

Antonio Perna

Fifth IMHEA International Congress of Maritime History

23 – 27 JUNE 2008

More than 250 papers will be presented by expert speakers from over thirty countries at this major five-day International Congress, to be held in the Old Royal Naval College, Greenwich, organized by the HIMEA. The International Maritime Economic History Association (IMEHA) is an international society which publishes the International Journal of Maritime History (IJMH) and Research in Maritime History (RIMH). The society also sponsors conferences and provides assistance for the study of maritime history. The members of the Organising Committee are: Professor Sarah Palmer, United Kingdom (Horst Organiser); Professor John Armstrong, UK; Professor Lewis S. Fischer, Canada; Professor Gelina Harlaftis, Greece; Professor Poul Holm, Denmark; Dr Berit Johansen, Norway; Dr Nigel Rigby, UK; Dr David Starkey, UK; Professor Jesús Valdaliso, Spain; Dr David Williams, UK.

Every possible aspect and periods of the maritime past across five continents will be covered, with sessions on merchant shipping, naval history, medieval maritime history, maritime policy and governance, defence and security, fishing and fisheries, maritime culture and communities, port labour, seafarers, maritime disasters, maritime imperial history, piracy, Mediterranean shipping and trade, maritime archaeology, heritage and tourism, technology, shipbuilding. There will also be Keynote Lectures by Professor Gopalan Balachandran, Professor Nicholas Rodger and Dr David Williams and a session in which the editors of the major maritime journals, including *Mariner's Mirror*, exchange views on their publication policy with the audience.

Maria Sirago

Colloques annoncés

Mediterraneo é/e Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea

26 – 28 SETTEMBRE 2008

Si terrà a Procida dal 26 al 28 settembre un interessante quanto originale convegno di studi dal titolo "Mediterraneo e Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea". L'incontro, promosso e organizzato dalla Sihmed, ha l'obiettivo di mettere a confronto studiosi italiani e stranieri che hanno condotto specifiche ricerche sulle due aree e intende focalizzare il ruolo che il mare ha avuto nella storia, nella cultura e nella politica degli Stati e dei popoli che circondano i "due mari" a partire dal momento in cui gli scambi tra le due aree ritrovano un'antica centralità e sviluppano nuove vie di dialogo e di comunicazione. Articolato in tre sessioni di studi, la prima sarà dedicata ai nuovi protagonisti tardo settecenteschi, quando in seguito al declino della potenza Ottomana il mare, e soprattutto il Mar Nero, non fu più una riserva di una sola potenza e le sue ricchezze daranno vita ad un fiorente commercio che dai porti meridionali dell'Impero russo si snoderà attraverso il Mediterraneo estendendosi sino all'Atlantico. La seconda sessione sarà dedicata alla rinnovata centralità che ebbero i due mari dalla seconda metà del XIX secolo sino alla prima guerra mondiale, quando la formazione di un certo numero di Stati-nazione, il colonialismo europeo e la frantumazione dell'Impero Ottomano implicarono una difficile integrazione tra le popolazioni rivierasche e interne alle due aree e portarono alla formazione di protettorati europei nel Levante. Infine l'ultima sessione dedicata agli effetti delle lacerazioni del mondo contemporaneo, in particolare esaminerà il complesso rapporto intercorso tra capitalismo e comunismo e la difficile transizione dei paesi appartenenti all'ex blocco sovietico.

Daniele Casanova

The World Economic History Congress

In 2009 the International Economic History Association (IEHA) will hold its XVth World Economic History Congress in Utrecht, The Netherlands, from **August 3 to 7** (<http://wehc2009.org>). The organizing institutions are Utrecht University and the International Institute of Social History. The World Economic History Congress takes place every three or four years. It offers excellent opportunities for scholars in economic history from all over the world to present their work, exchange knowledge and views, and set the research agenda for the years to come. The theme of the 2009 congress will be **global economic history**. The congress is expected to contribute to the following goals: enhance the dialogue with social sciences and economics; develop a programme of global economic history; integrate business history; build better institutions for academic exchange in the internet age. Sessions will cover a wide range of subjects, periods from antiquity to the present day, and a variety of regions around the world. The congress will also include a dissertation competition, a poster session for young researchers, and a series of keynote lectures on the ongoing process of transformation of the world economy and its relationship with the aim of sustainability. The following sessions are indicated in the preliminary programme: *Insurance in History*; *Shift from the North Sea/Baltic to Atlantic in the economy power (1500- 1800)*; *Merchant Colonies in the Context of the International Commerce in the Modern Period*; *The Iberian Transatlantic Commercial World in an era of Reform (1750-1821)*.

Maria Sirago

fiches

ABULAFIA DAVID, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, (tradotto da) De Luca F., Laterza, 2006, pp. XI-333 (ISBN 8842062553)

ALCARO MARIO, AMOROSO BRUNO, CACCIATORE GIUSEPPE, *Il Mediterraneo: incontro di culture*, (a cura di) Cacciatore F. M., Niger, Aracne 2007, pp. 144 (ISBN 8854813109)

ANATRA BRUNO, MURGIA GIOVANNI, *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re cattolici al secolo d'oro* (a cura di) Carocci, 2005, pp. 490 (ISBN 8843031759)

ANGELI BERTINELLI MARIA GABRIELLA, *Le vie della storia. Migrazioni di popoli, viaggi di individui, circolazioni di idee nel Mediterraneo antico* (a cura di) Roma, Bretschneider, 2006, pp. 405 (ISBN 8876892303)

APRILE ROCCO, *Storia di Cipro*, Lecce, Argo, 2007, pp. 160, (ISBN 8882340430)

AVALLONE PAOLA, *Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i monti di pietà in area mediterranea, secoli XV-XIX*, CNR Roma, 2007, pp. 272, (ISBN 88808000736)

BARRA FRANCESCO, *Il Mediterraneo tra ancien regime ed età napoleonica: studi e ricerche* Avellino, Sellino Editore, 2005, (ISBN 8888991182)

CAPONETTO SALVATORE, *Il calvinismo del Mediterraneo*, Torino, Claudiana, 2006, pp. 117, (8870166147)

CAVALLO STEFANO, *Carlo Scarascia Mugnozza: europeismo mediterraneo tra politica e fede cristiana*, Fasano, Schena, 2006, pp. 63 (IT/ICCU/BR/0323273)

CORRIERI SALVATORE, *Il Consolato del mare. La tradizione giuridico marittima del Mediterraneo attraverso un'edizione italiana del 1584 del testo originale catalano del 1484* Roma, collana di studi storici di diritto marittimo, Ass. Naz. del Consolato del Mare, 2005, (IT/ICCU/NAP/0334974)

OO

COSTANZA SALVATORE, DENARO SALVATORE, *Trapani città nobile della Sicilia. Storia di Trapani. Tra Sicilia e Africa. Storia di una città mediterranea*. Corrao, 2007, pp. 120, (ISBN 8887347085)

CREMONESI CLAUDIA, *Mediterraneo. Le identità possibili*, Oasi, 2007, pp. 286, (ISBN 8881373157)

CRESTI FEDERICO MELFA DANIELA, *Da Maestrà e da Scirocco: migrazioni attraverso il Mediterraneo*, (a cura di) Milano, Giuffrè, 2006

DAL PASSO FABRIZIO, *Il Mediterraneo dei lumi: Corsica e democrazia nella stagione delle rivoluzioni*, Napoli, 2006, Bibliopolis, vol. VIII, pp. 529, (ISBN 8870885267)

DAMIS FRANCESCO, *Vicende e ricerche storiche dal sec. 15. al sec. 19.; con documenti e cartografie inedite* Castrovillari, Prometeo, 2005, pp. 146, (IT/ICCU/RCA/0440371)

DELLE DONNE MARCELLA, *Un cimitero chiamato Mediterraneo. per una storia del diritto d'asilo nell'unione europea*, Roma, Derive Approdi, 2004, pp. 200, (ISBN 8888738584)

DE MARTINO STEFANO, *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Le civiltà dell'Oriente mediterraneo* (a cura di) Salerno, 2006, pp. 772, (ISBN 8884025435)

DI IASIO D., *Il Mediterraneo tra tradizione e globalizzazione*, (a cura di) Pensa Multimedia, 2007, pp. 192, (ISBN 978882325114)

FRASCA FRANCESCO, *Bonaparte dopo Campoformio: lo smembramento della Repubblica di Venezia e i progetti francesi d'espansione nel Mediterraneo*, Roma, Stato Maggiore della Marina, 2007, pp. 97-105 [IT/ICCU/VIA/0156050]

FRASCA FRANCESCO., *Malta isola fortezza nel Mediterraneo in età moderna* Roma, Stato Maggiore della Difesa, 2004, pp. 44-54

note

Handwriting practice area on page 30, featuring a grid of dotted lines for letter formation and a solid line for the baseline.

note

Handwriting practice area on page 31, featuring a grid of dotted lines for letter formation and a solid line for the baseline.

Conseil de Direction de la Sihmed

Président:
Salvatore Bono

Vice Président:
Moulay Belhamissi

Secretariat Général:
Luigi Mascilli Migliorini

Conseillers:
Benjamin Arbel
Michel Balloard
Giuseppe Bonaffini
Khalifa Chater
Antonio Di Vittorio
Edhem Eldem
Pier Cesare Ioly Zorattini
Maria Dolores Lopez Perez
Tuomo Melasuo
Simon Mercieca
Laszlo Nagy
Momcilo Spremic
Afif Turk

Adresse Sihmed

Tout renseignement sur les activités de la SIHMED
peut être demandé aux adresses suivantes

Segretario generale
Prof. Luigi Mascilli Migliorini
Dipartimento di Scienze sociali
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
piazza San Giovanni Maggiore 30
80132 Napoli

Presidente
Prof. Salvatore Bono
Via Archiano 4
00199 Roma

email

Ou bien on peut consulter le site
www.sihmed.it

Le Statut de la SIHMED ne prévoit pas de cotisation.
Nous saurons gré aux amis qui voudront soutenir nos
activités et, en particulier, la rédaction et la gestion
de la Lettre.

En cas, nous vous signalons les coordonnées
nationales et internationales du compte de la
SHIMED:

Banco Posta

numero du compte 000022556005
IBAN: IT 07 D 07601 03200 000022556005
BIC: BPPIITRRXXX

nouvelles de la société